

a cura di Paolo Russo

**Educazione e politica  
in Italia  
(1945-2008)**

IV. Politica, Educazione, Territorio



**Piste**

Publicazioni Internazionali  
di Storia e Teoria dell'Educazione

**FrancoAngeli**



*La Pista storica*

14

a cura di Paolo Russo

## **Educazione e politica in Italia (1945-2008)**

IV. Politica, Educazione, Territorio



**Piste**

Publicazioni Internazionali  
di Storia e Teoria dell'Educazione

**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



## Indice

Presentazione generale	pag. 7
Introduzione	pag. 11
Nicola Luigi Silvio Barbieri, <i>Associazione educativo e politica: il caso dello scattismo italiano</i>	pag. 13
Vittoria Bosna, <i>La dispersione scolastica nel distretto di Bari</i>	pag. 51
Donatella Lombello, <i>Biblioteche "popolari" e "per tutti": tra idealità e realizzazioni effettive. Dal 1° Congresso nazionale della Cultura popolare (1947) ai Centri di lettura (1952)</i>	pag. 61
Annunziata Marciano, <i>Il contributo dell'edilizia alla qualità della scuola</i>	pag. 93
Paolo Russo, <i>Politica e servizi socio-educativi nel Mezzogiorno</i>	pag. 107
Indice dei nomi	pag. 133

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO ([www.aidro.org](http://www.aidro.org), e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)).

Stampa: Tipomonna, via Merano 18, Milano.



## *Presentazione generale*

“Educazione e politica si richiamano l'una l'altra, si intersecano indissolubilmente assolvendo compiti diversi e complementari.

Se il momento politico fa leva sugli aspetti più emotivi, e appunto per questo più trascinanti all'azione, per convogliare tutte le forze e le volontà della *polis* (ossia della comunità cosciente di essere tale e quindi fortemente caratterizzata da un'identità socio-politica) nell'organizzazione del modello antropologico che la *polis* stessa intende perseguire, il momento educativo dà rigore razionale a quelle spinte emotive che la politica ha saputo suscitare. Noi siamo, pertanto, convinti che la comprensione della concezione educativa e del sistema formativo che ne consegue sia strettamente legata all'esame delle modalità politiche che caratterizzano quel determinato contesto sociale...

Così ci è parso particolarmente illuminante indagare quali risposte furono date a problemi che ancora oggi sono ben vivi nel nostro contesto sociale quali quelli del rapporto tra fede e scienza, tra scuola laica e scuola confessionale, tra sistema formativo pubblico e privato, del ruolo della scienza nello stesso sistema formativo, dell'importanza attribuita alla scuola per tutti e al rapporto tra scuola, educazione e pedagogia. Insomma, come si vede, la ricerca storica è una ricerca che parte da questioni che da sempre agitano, sia pure in forme diverse, l'essere umano nei suoi rapporti con l'altro, ossia l'uomo come membro di una comunità che ha consapevolezza d'essere tale.

In questa prospettiva lo studio del passato è sempre un cercare di mettere a fuoco la faccia nascosta del presente per meglio poter organizzare il perseguimento di un miglioramento futuro. E questo impegno svela già chiaramente come ogni ricerca nel settore educativo intenda rintracciare lo stretto rapporto che intercorre tra educazione e politica nella convinzione sia di comprendere meglio i perché, le cause del nostro passato, sia di poter indicare soluzioni più proficuamente percor-



ribili per un rapporto che non può non esserci ma la cui armonia rappresenta un ideale che dobbiamo cercare di perseguire con tutte le nostre forze fisiche, emotive ed intellettuali".

Con queste parole si era aperta la collana *Piste* (Pubblicazioni Internazionali di Storia e Teoria dell'Educazione) per il settore "Educazione e politica nell'Ottocento italiano", nel quale abbiamo pubblicato ben 12 volumi frutto del lavoro finanziato con fondi MIUR ex 40%.

Credo che esse calzino a pennello anche per il nuovo settore della collana, quello dedicato al Novecento italiano a partire dalla sua metà, anch'esso finanziato con fondi MIUR ex 40%, ossia con fondi di un Progetto di rilevanza nazionale (PRIN) in cui sono impegnati ricercatori provenienti da ben otto Università (Bari, Cassino, Ferrara, Milano, Modena-Reggio Emilia, Napoli, Padova, Parma).

La collana, pertanto, prosegue alimentata dai lavori dei quattro gruppi e da quelli che saranno preparati dal gruppo permanente di ricerca, nominato Spes, creato in occasione del primo incontro seminariale dei quattro gruppi del PRIN tenuto a Ferrara nel maggio 2008 per fare il punto dei risultati raggiunti nel primo anno di lavoro.

Gli atti del Convegno, intitolato "Educazione e Politica in Italia dal 1945 ad oggi", ripartiti in quattro volumi, tanti quanti sono i gruppi del progetto di ricerca, saranno tutti pubblicati in questa collana con la articolazione sotto riportata.

I quattro volumi avranno un titolo comune che si differenzierà nel sottotitolo inerente lo specifico argomento di ogni Unità Operativa del PRIN. Ciascun volume è a cura del responsabile dell'Unità Operativa.

Seguendo il procedimento che va dal generale al particolare i volumi avranno la seguente scansione:

**Vol. I - a cura di Giuseppe Papagno (Università di Parma)**

***Educazione e politica in Italia (1945-2008)***

***Consenso politico e formazione del Potere***

**Vol. II - a cura di Giovanni Genovesi (Università di Ferrara)**

***Educazione e politica in Italia (1945-2008)***

***Università e ricerca educativa***

**Vol. III - a cura di Vincenzo Sarracino (Università di Napoli)**

***Educazione e politica in Italia (1945-2008)***

***Pratiche politiche ed epistemologiche per un nuovo sistema educativo***

**Vol. IV - a cura di Paolo Russo (Università di Cassino)**  
***Educazione e politica in Italia (1945-2008)***  
***Politica, Educazione, Territorio***

Il nome Spes, dato al gruppo permanente di ricerca, è un acrostico ricavato dalle iniziali delle parole Società, Politica, Educazione e Storia che sintetizzano gli scopi di ricerca del gruppo stesso.

L'acrostico Spes ci è parso di buon augurio. La speranza, infatti, anima ogni ricercatore che spera sempre di avere occasione di continuare a ricercare.

Questo, appunto, è il modo più consono per continuare, ossia pubblicare i risultati delle nostre ricerche e di quelle altrui, in una sorta di percorso interminabile, infinito, perché come nella famosa condanna di Sisifo, quando il masso è stato portato con dolore e fatica alla cima, ricade inesorabilmente a valle e tutto ricomincia da capo.

È questa la filosofia che sorregge la ricerca e, pertanto, la filosofia che sorregge la Spes e la collana che ne vuoi dare testimonianza e, al tempo stesso, esserle di appoggio in un infinito circolo virtuoso.

Noi speriamo, dunque, che questa collana raccolga molti volumi prodotti dal gruppo di ricerca e sia la testimone della sua stessa vitalità.

Questi primi quattro volumi vogliono essere solo l'inizio di una lunga serie di saggi impegnati ad approfondire un aspetto cruciale della ricerca nel campo della Scienza dell'educazione quale è, appunto, il rapporto educazione-politica in una società civile che cerca di costruire la sua identità democratica.

*Giovanni Genovesi*  
*Coordinatore PRIN*



## *Introduzione*

Il quarto volume - *Politica, Educazione, Territorio* - raccoglie i risultati delle ricerche effettuate dal Gruppo PRIN che ha operato presso l'Università degli Studi di Cassino: si tratta di contributi nei quali il rapporto politica - educazione è analizzato soprattutto nelle dimensioni territoriali, attraverso tematiche, per loro natura, attuali in ogni tempo, ma che hanno attirato l'attenzione dei pedagogisti, degli educatori e dei politici/legislatori soprattutto negli anni del secondo dopoguerra, quando sulla scuola sono state giocate - almeno così è stato più volte e solennemente dichiarato, anche nei documenti fondativi della Repubblica - le scelte strategiche del Paese ri-nato dalla guerra. I problemi relativi alle strutture territoriali come le biblioteche scolastiche (Lombello) e come gli edifici scolastici adeguati alle nuove e moderne istanze della scienza didattica (Marciano), la promozione dell'associazionismo giovanile extrascolastico (Barbieri), le politiche socio-educative idonee a contrastare gli endemici fenomeni della dispersione scolastica (Bosna) e, infine, l'analisi critica dell'impianto formativo delle istituzioni scolastiche ripensate in rapporto alle specifiche esigenze educative e socio-politiche del Mezzogiorno d'Italia nel secondo dopoguerra, anche alla luce delle generali e secolari istanze politiche ereditate dalla *Questione meridionale* (Russo): sono queste le tematiche affrontate nel filone di ricerca che ha visto impegnati studiosi che, pur operando in Università diverse, sono stati accomunati soprattutto dalla consapevolezza che i problemi su cui hanno indagato sono tutti profondamente attuali; non solo, ma proprio in questo momento storico, caratterizzato dalla *scommessa*



che il Legislatore ha avviato con le innovazioni dell'autonomia delle scuole e con il federalismo fiscale, sono problemi che assegnano al pedagogista il compito di contribuire a disegnare, per quanto a lui compete, una istituzione scolastica rinnovata e ripensata in termini territoriali e locali – proprio nell'epoca della globalizzazione. Perciò siamo anche convinti che questa nuova *stagione* dell'impegno della politica per profonde riforme in materia di *governance* delle istituzioni amministrative e socio-educative rappresenti anche per la scienza dell'educazione un impegno di ricerca scientifica ineludibile, concreto e generoso, pena l'inutile rituale delle ben note lamentazioni di pedagogisti/intellettuali depositari della verità pedagogica, ma immancabilmente *traditi* e *delasi* dalla politica che governa.

## Associazione educativo e politica: il caso dello scautismo italiano

Nicola S. Barbieri

*Introduzione. Elementi politico-pedagogici alla base della fondazione dello scautismo come movimento educativo*

### Il senso della nascita dello scautismo nel pensiero del fondatore

Nelle intenzioni del fondatore, Robert Baden-Powell, lo scautismo (*scouting for boys*)<sup>1</sup> nasce come movimento estraneo a qualsiasi influenza religiosa e "politica", intesa come "partitica", visto che lo scopo del movimento è certamente "politico", inteso come "appartemente alla collettività organizzata": formare buoni cittadini di uno Stato nazionale che sia anche in grado di essere buoni cittadini del mondo.

A questo proposito, basti pensare che *The Handbook for Girl Guides* il manuale che Agnes Baden-Powell, sorella di Robert, scrisse per le ragazze che volevano essere scout, adattando in buona parte interi capitoli di *Scouting for boys*, aveva come sottotitolo *How Girls Can Help to Build up the Empire*.<sup>2</sup>

Questo testo approfondisce e precisa i temi della relazione presentata in occasione del convegno "Educazione e Politica nella società italiana dal 1945 ad oggi", Ferrara, 19-21 maggio 2008.

Lo *scouting* era l'attività, altamente specializzata, di ricognizione, esplorazione e spionaggio nella quale Baden-Powell divenne un eccellente interprete, fin dagli esordi della sua carriera, quando fu chiamato a far parte di una commissione di inchiesta per stabilire le responsabilità della sconfitta di Maiwand, in Afghanistan. Su queste tecniche Baden-Powell scrisse anche un manuale, *Aids to Scouting* (1899) che, nonostante fosse stato pensato come un testo limitato all'ambito dell'addestramento militare, ottenne un grande successo anche nel mondo "civile", diventando un best seller nelle scuole inglesi.

<sup>2</sup> A. BADEN-POWELL – R. BADEN-POWELL, *The Handbook for Girl Guides. How Girls Can Help to Build up the Empire*, London, Thomas Nelson and Sons, 1912; London, The Girl Guides Association, 1993, (facsimile edition). L'intera parte VI è dedicata al "patriottismo" (pp. 351-428).



Questa dichiarata interdipendenza dalla politica intesa come lotta tra le parti ed espressione di interessi di parte riecheggia anche nelle carte fondative dei vari movimenti, che dal 1907 in poi sorgono a macchia d'olio in tutti i contesti nazionali.<sup>3</sup>

### Il senso della nascita dello scautismo in Italia

È assolutamente chiaro, peraltro, che la portata politica del movimento scout, nella duplice componente maschile e femminile, è riconoscibile in ogni contesto. Per quanto riguarda il caso italiano, del quale ci vogliamo occupare in questo nostro saggio, non svolgiamo in questa sede un discorso sulle origini dello scautismo in Italia e della sua portata politica, ma ci limitiamo a ricordare alcuni punti.

Lo scautismo nasce in Italia a Bagni di Lucca (1910), grazie a sir Francis Vane, che fonda un gruppo scout a Bagni di Lucca quando è già in rotta di collisione con Robert Baden-Powell, da lui accusato di tollerare derive eccessivamente militaristiche del movimento. I primi gruppi (la REI di Spensley e le Gioiose di Mario Mazza - 1910)<sup>4</sup> sono animati da spirito patriottico o religioso; e a maggior ragione lo è la prima associazione di rilevanza nazionale (il CNGEI, 1912) nasce esplicitamente, nelle intenzioni del fondatore Carlo Colombo, come movimento giovanile patriottico, assolvendo quindi ad un preciso scopo "politico". La nascita dell'associazione cattolica (l'ASCI, 1916) è anch'essa motivata dal reperimento di un mezzo educativo adeguato alla gioventù italiana cattolica. L'esistenza di una terza associazione scout (l'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani - ARPI di Ugo Pernucci)<sup>5</sup> è motivata dalla percezione che le altre due associazioni siano l'una (ASCI) troppo legata all'establishment ecclesiastico-religioso, l'altra (CNGEI) all'establishment politico-militare, e che ci sia spazio per un'associazione scout più libera, e ancora meno influenzata da questi due fattori di

<sup>3</sup> Per un'indagine in chiave comparativa dei motivi della diffusione dello scautismo nel mondo si rimanda al nostro testo *Educazione non formale e confronto di culture: il caso dello scautismo*, relazione presentata al convegno *Understanding Otherness. Comparison, Interculture, Europe. The Role of Educational Sciences (Comprendere l'alterità. Comparazione, intercultura, Europa. Il ruolo delle Scienze dell'Educazione)*, Roma, Università di "Tor Vergata", 24-26 maggio 2007 (atti in corso di pubblicazione).

<sup>4</sup> M. SICA, *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, 1987; Nuova Fioraliso, Roma, 1996;<sup>3</sup> Fioraliso, Roma, 2006<sup>4</sup>, parte prima.

<sup>5</sup> Una storia completa dell'esperienza di Ugo Peducci è raccontata in R. LAMBERTUCCI, *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice "La Corda", 1955.

condizionamento (la religione, la dimensione della politica istituzionale).

Approfondiamo a questo punto il caso del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, movimento che nasce esplicitamente con una vocazione "nazionale" e patriottica fin dal nome. Nel 1913 la quarta sezione della società "Podistica Lazio" si staccava completamente dalla società che l'aveva ospitata e fatta crescere, e diventava Corpo Nazionale. In un lungo articolo, pubblicato su un mensile romano il 15 marzo 1913,<sup>6</sup> Carlo Colombo, il fondatore, presentava al pubblico la sua idea di educazione della gioventù, mediante l'organizzazione del "Corpo degli Esploratori Italiani" o dei "Ragazzi Esploratori": di questo articolo rendiamo conto in modo approfondito, perché si tratta del primo scritto in cui il Corpo Nazionale viene delineato nella sua fisionomia ideologica e strutturale.

Colombo parlava di circa 500 ragazzi che si preparavano a costituire il "Corpo degli Esploratori Italiani": quindi, a metà marzo 1913 il CNGEI non era ancora ufficialmente costituito. È significativo che, prima di descrivere quale tipo di educazione impartisse questa organizzazione e come si strutturasse, Colombo sentisse il bisogno di precisare due punti: il carattere civico e nazionale dell'istituzione, che nasceva sotto l'egida dei pubblici poteri,<sup>7</sup> e la caratterizzazione non militaristica, ma funzionale ad una eventuale attività militare:

"I ragazzi Esploratori potranno essere utili, anzi utilissimi, in guerra, ma non sono né saranno necessariamente dei soldati. In essi si vuole coltivare, nel modo più intenso, il germe innato del buon cittadino, anzi dell'eroico cittadino, ed a questo scopo servono i metodi della tripla educazione, armonicamente applicati, e cioè educazione fisica, educazione psichica, educazione tecnica".<sup>8</sup>

È bene interpretare queste parole e collocarle in un'ottica storica che ne dia una giusta lettura. Per quanto riguarda il collegamento con i pubblici poteri, sia statali sia locali, evidentemente Colombo aveva capito che i primi movimenti scout, da lui certamente conosciuti, si erano inariditi in quanto mancavano di un riconoscimento nazionale: abbiamo infatti visto che sia gli scouts di Bagni di Lucca sia quelli di Genova avevano ricevuto un certo interesse sia locale sia nazionale, ma questo era

<sup>6</sup> A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.

<sup>7</sup> Colombo citava "la benevola vigilanza dei poteri preposti alla difesa della Patria", intendendo con questo i ministeri degli Interni e della Guerra, e "la significante simpatia delle autorità scolastiche, statali e municipali", lasciando intravedere le istituzioni con le quali il Corpo si preparava a collaborare e a cooperare (A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14).

<sup>8</sup> A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.



stato episodico. Colombo voleva invece che il suo Corpo potesse godere di una certa stabilità, e questo lo spinse a ricercare un rapporto concretamente ufficializzato con le autorità civiche e politiche. Per quanto riguarda invece la molta utilità in guerra, ma la non caratterizzazione militare, anche in questo caso non si può non notare che Colombo è certamente inserito nel filone di quella cultura patriottica che vede nella soluzione militare dei conflitti una modalità pienamente accettata, e che comunque, nel pieno del clima della guerra di Libia, egli distingueva tra ragazzi che svolgevano attività, che possiamo chiamare educative e ricreative, e che sarebbero stati certamente utili durante un conflitto (conflitto che, ripetiamo, era in atto) e ragazzi che svolgevano attività tali da trasformarli in soldati. La scelta di campo di Colombo è chiara: interpretando le sue parole, un Ragazzo Esploratore che vive all'aperto in campeggio svolge un'attività certamente utile per un futuro soldato impegnato in eventuale conflitto bellico, ma lo sbocco di un'attività di campeggio non è necessariamente il suo impiego militare, nel senso che non tutti coloro che campeggiano, o svolgono attività fisica impegnativa, sono destinati *necessariamente* a diventare soldati. Questa distinzione, a nostro modo di vedere, è certamente coraggiosa, perché dimostra che Colombo manteneva un certo distacco pedagogico tra la sua proposta e il clima di belligeranza nel quale sarebbe stato facile, e forse anche conveniente, tuffarsi, cavalcando l'ondata emozionale in atto in larghi strati della popolazione italiana e certamente nella classe dirigente. La finalità dell'educazione scout accennata da Colombo sta nella locuzione "buon cittadino", capace anche all'occorrenza di compiere un atto eroico, sia in campo civile sia in campo militare: questa locuzione è tipica anche dell'impostazione educativa di Baden-Powell, e chi legge *Scoutismo per ragazzi* trova certamente cenni alla vita militare e all'eroismo in battaglia, ma solo come corollari esistenziali del cittadino ben formato.

Ecco allora che quella che Colombo chiama la "triplice educazione" diventa il contenuto della proposta dello scoutismo nazionale proposto. A proposito di questa tripartizione (educazione fisica, psichica, tecnica), bisogna dire che tutta la tradizione dell'educazione fisica europea, dalla sua rinascita durante l'Umanesimo alla tradizione delle grandi scuole nazionali, nel tentativo di rivalutare appunto l'educazione del corpo, aveva posto l'accento sull'unitarietà del soggetto in fase educativa, unitarietà funzionalmente tripartita in educazione fisica (potenziamento e disciplina del corpo e delle funzioni fisiologiche), intellettuale (sviluppo delle facoltà mentali) e morale (fortificazione ed edificazione del

carattere).<sup>9</sup> Colombo condivideva quindi questa impostazione, anche se utilizzava un linguaggio diverso. Se infatti andiamo a vedere la sua spiegazione di questi tre tipi di educazione, ci accorgiamo che per educazione fisica Colombo intendeva abbastanza tradizionalmente un'efficienza corporea

"ottenuta coi mezzi comunemente in uso degli esercizi metodici, della ginnastica, dello sport, ecc., completati da uno speciale allenamento contro le intemperie, il freddo, il caldo, le piogge, allenamento che rende i ragazzi refrattari a tutte le cause più comuni di raffreddori, reumatismi, affezioni delle vie respiratorie, ecc."<sup>10</sup>

In queste righe non si fa nessun accenno alla vita militare: chi conosce la storia dell'educazione fisica sa che questa è una variazione sul tema del concetto di *hardening* elaborato da John Locke nei *Pensieri sull'educazione*: temprando il corpo si ottiene una buona salute e soprattutto si temprava lo spirito.<sup>11</sup> Locke, che delineava alla fine del Seicento un curriculum educativo per i rampolli della borghesia inglese, non aveva certo in mente una necessaria applicazione militare di queste prove fisiche; dalle parole di Colombo, poi, traspare più un'attenzione medica che una deriva militaristica.

Ancora più interessanti risultano le righe dedicate all'educazione psichica, che Colombo intende, più che come educazione delle mente e dell'intelletto, come "educazione del carattere" e della volontà, fondata sui "principi" del sentimento dell'onore, della fiducia in se stessi, dello spirito di disciplina.<sup>12</sup> Anche in questo elenco di principi eccheggiano temi tipici dello scoutismo di Baden-Powell, e siamo ben lontani da una facile trasposizione di addestramento militare in un movimento giovanile. Le parole di Colombo relative alla fiducia in se stessi, e al modo in cui ottenerla, e allo spirito di disciplina sono assai significative:

"L'educazione del carattere viene fatta in modo che i ragazzi apprendano ad avere fiducia in se stessi. I primi a dimostrare fiducia nei ragazzi sono gli

<sup>9</sup> La tripartizione si ritrova già in Vitorino da Feltrè (cfr. N. BARBIERI, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*, Padova, CLEUP, 2002, pp. 163-164), e diventa un *Leit motiv* di tutta la cultura pedagogica fino all'Ottocento: secondo Emilio Baumann, ginnasiarca della cosiddetta "scuola di Bologna", nella stessa ginnastica si ritrovano attività volte a sviluppare contemporaneamente doti fisiche, doti intellettuali, doti morali (cfr. IVI, p. 243).

<sup>10</sup> A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.

<sup>11</sup> Cfr. N. BARBIERI, *op. cit.*, 2002, pp. 187-189.

<sup>12</sup> A. VIEZZOLI, *Cronaca rievocativa*, 1968, p. 14.



educatori medesimi... Si impara sbagliando; e gli istruttori affmano il sentimento di responsabilità negli allievi mostrando di non dubitare della capacità di ciascuno di essi ad assolvere il compito affidatogli...

E superfluo insistere sulla necessità dello spirito di disciplina. Solamente, i mezzi per infonderlo e per mantenerlo sono vari; e quelli più adatti ai ragazzi non si fondano sulla repressione, ma sulla persuasione unita all'esempio degli istruttori e dei migliori fra gli allievi".<sup>13</sup>

Il ruolo che Colombo affidava agli educatori e agli istruttori nei confronti dei ragazzi e degli "allievi" non è certo comparabile a quello di un sottufficiale o di un ufficiale dell'esercito nei confronti dei soldati. La "disciplina" di Colombo non è la disciplina militare, ma una disciplina che si costruisce interiormente con l'aiuto dell'esempio degli educatori: questo è un tratto tipico dello scautismo, più che di una scuola militare.

Lo strumento poi che Colombo proponeva per ottenere questi obiettivi formativi era l'educazione tecnica, che nelle righe successive viene declinata principalmente come serie di attività che mettono i ragazzi esploratori in grado di essere utili "in presenza di un disastro, di un cataclisma, di un pericolo collettivo".<sup>14</sup> echeggia in queste parole la terribile esperienza del terremoto di Messina e di Reggio Calabria. Le tecniche elencate sono quelle che già Baden-Powell aveva distillato dallo *scouting* bellico per identificare l'offerta formativa ai giovani inglesi in tempi di pace:

"Abituati a vivere, nelle esercitazioni di campeggio, sotto le tende, lontano dai centri abitati, volontariamente costretti a servirsi, per le necessità quotidiane, dei soli mezzi offerti della località in cui si è messo il campo, addestrati a preparare, per turno, i cibi per sé e per i compagni, a vigilare il campo, a scoprire e a seguire tracce del passaggio di uomini e di animali, a far segnalazioni e tracciare schizzi topografici; a comporre e a descrivere messaggi segreti e a portarli a destinazione attraverso mille difficoltà, a improvvisare una zattera e a gettare un ponte attraverso un torrente, a costruire una capanna, a farsi gli oggetti più necessari coi mezzi più semplici ed a portata di mano, a prestare i primi soccorsi a feriti, asfissati, colpiti da maleore subitaneo; ad impiegare i più appropriati mezzi per il salvataggio di persone pericolanti in un incendio, nell'acqua, sotto il ghiaccio; chi non vede quanto utilità sociale può derivare dai ragazzi Esploratori in tempo di pace e in tempo di guerra?".<sup>15</sup>

Anche in questo caso, occorre decodificare il messaggio di Colombo:

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 14-15.

la vita di campo, la cucina, l'osservazione della natura, la segnalazione a distanza, la topografia, la pionieristica, il primo soccorso, il salvataggio sono le tecniche alle quali Baden-Powell ha dedicato le *Chiacchierate al fuoco di bivacco di Scautismo per ragazzi*. Si tratta della proposta di una vita certamente avventurosa, vissuta all'insegna della capacità di affrontare diverse situazioni problematiche facendo affidamento sulle proprie risorse, affinate appunto dall'esercizio in apposite tecniche. Il richiamo continuo ad una dimensione "eroica" non era certamente una deviazione colombiana dalla proposta di Baden-Powell: non solo il fondatore dello scautismo infarcisce i suoi testi di esempi edificanti di valore civile, ma anche l'opinione pubblica borghese del primo Novecento era ammaestrata dalle copertine della "Domenica del Corriere" ad apprezzare l'atto eroico del giovane. Quindi Colombo, da questo punto di vista, si limita, come già Baden-Powell, a selezionare certe tecniche certamente tipiche della vita militare e a riciclarle in chiave pedagogica per la vita civile dei futuri ragazzi "esploratori".

Il richiamo finale al "tempo di guerra" è in ogni caso residuale, ma vale la pena di ricordare che l'Europa era immersa in un clima di guerra: mentre Colombo scriveva, oltre alla guerra di Libia in cui era impegnata l'Italia, si stavano consumando con inconsueta ferocia le guerre balcaniche. Si insiste quindi non sulla preparazione militare in sé, quanto su una preparazione fisica, morale e tecnica che risultasse utile a tutto campo e in ogni tempo, nel significato attribuito a questo termine dal *mainstream* culturale: l'alternanza tra il tempo della guerra e il tempo della pace, che sembra richiamare l'evocazione poetica del *Goelot*,<sup>16</sup> per le popolazioni europee del primo Novecento era un'esperienza quotidiana.

Un aspetto centrale del pensiero di Carlo Colombo, che si ritrova poi anche nello Statuto del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), è la marcata indipendenza dello scautismo dalla sfera politica e religiosa, talmente marcata, quest'ultima, da far scomparire ogni riferimento alla religione nella Promessa, chiamata "Giuramento".<sup>17</sup>

Concludendo, nessuno nega una certa contiguità tra lo scautismo di Colombo e l'addestramento militare, ma è la stessa contiguità che c'è tra

<sup>16</sup> "Nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento, per tutto c'è un'occasione opportuna [...] tempo di guerra, tempo di pace" (*Goelot*, 3, 1 e 8): nella storia dell'umanità, non solo della società occidentale, la guerra è stata considerata una condizione di assoluta normalità.

<sup>17</sup> Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani ("Boy Scouts" d'Italia), *Statuto e Regolamento generale*, Roma, Stabilimento Tipografico Riccardo Garroni, 1914 (1), 1915 (2), pp. 13-15.



lo scautismo di Baden-Powell e quell'addestramento militare di cui Baden-Powell era stato geniale rinnovatore; introducendovi elementi di partecipazione motivata ed autodisciplina del tutto estranei al tradizionale formalismo gestuale e alla vita di caserma; oltre tutto, la prospettiva di Colombo è la costruzione di un movimento autonomo da influenze sia politiche di partito, sia religiose di tipo confessionale. Certamente lo scoppio del primo conflitto mondiale farà sì che lo scautismo finisse per essere messo alla prova generale nel tempo di guerra, soggetto anche alle pressioni patriottiche ormai divenute apertamente nazionalistiche, ma questa fu una contingenza storica, non una vocazione intrinseca all'educazione scout.

### **La prima prova politica dello scautismo italiano: l'avvento e il consolidamento del regime fascista**

Dopo una non facile ripresa delle attività ordinarie nell'immediato primo dopoguerra, la natura "politica" dello scautismo viene percepita nel suo impatto sociale quando l'emanazione della legge fondativa dell'Opera Nazionale Balilla (ONB)<sup>18</sup> fa sì che le associazioni scout debbano decidere il loro futuro. Come si sa, la reazione delle tre associazioni esistenti fu diversa.

Il CNGEI inviò un memoriale in data 20 marzo 1926, recepito in data 26 marzo, nel quale si chiedeva di non essere considerato in contrasto con l'ONB, cercando di accentuare il carattere "nazionale" dell'Ente.<sup>19</sup> L'ASCI, che non pensava, in quanto organizzazione cattolica, di rientrare nel novero delle associazioni a rischio, emanò un comunicato ai livelli regionali che auspicava una collaborazione – competizione con la neonata ONB.<sup>20</sup> L'ARPI inviava un memoriale il 25 marzo 1926, nel quale Perucci proponeva un utilizzo dello scautismo da parte dell'ONB.<sup>21</sup>

Per tutto il corso del 1926, ci furono molti incidenti tra gruppi fascisti e gruppi scout;<sup>22</sup> si arrivò in questo clima all'emanazione dei regolamenti

attuativi della legge, approvati il 9 gennaio 1927 e pubblicati 2 giorni dopo sulla "Gazzetta Ufficiale", con entrata in vigore immediata.<sup>23</sup>

A questo punto, per le associazioni scout la vita si faceva dura proprio dal punto di vista istituzionale.

Il CNGEI, dopo un primo accordo (20 febbraio 1927) che pareva lasciare in vita almeno formalmente le sezioni CNGEI, fu assorbito d'ufficio (mediante circolare) nell'ONB del 16 marzo 1927. Una delegazione GEI incontrò il principe Umberto e il Duca degli Abruzzi e si accomiatò; il 31 marzo giunse dalla Presidenza Generale un comunicato ufficiale a tutte le Sezioni che dichiarava l'autoscioglimento del Corpo.<sup>24</sup> L'ASCI, dopo lunghe e sofferte discussioni, pervenne ad un primo accomodamento (sganciamento dall'Azione Cattolica e inquadramento nell'ONB), che le permise di perdurare fino al marzo 1928, quando con due comunicati del Consiglio dei Ministri (28 e 30 marzo) si vietò qualsiasi forma organizzativa giovanile che non fosse l'ONB. Il 22 aprile 1928, una circolare del Commissariato centrale ASCI invitava i gruppi all'autoscioglimento. L'ARPI, a partire dal gennaio 1927, cessò di fatto ogni attività nazionale, in una sorta di tentativo di mimetizzazione, il che gli permise di sopravvivere fino al 23 aprile 1928 (giorno di San Giorgio, patrono degli scout), quando la Presidenza Centrale dichiarò ufficialmente sciolto ogni organo associativo, invitando tutti gli iscritti a collaborare con il regime fascista.

Le reazioni delle tre associazioni sono accomunate dal cercare di dimostrare che le loro finalità educative e quelle dell'ONB non sono in contrasto, anzi, sono necessariamente complementari. Col senno di poi, questo atteggiamento dimostra certamente la volontà di mantenere in vita organizzazioni che avevano ormai una durata più che ventennale, riconosciute ed apprezzate dal movimento scout internazionale. È però significativo che non ci fu nessuna voce di opposizione netta al regime fascista da parte dei gruppi dirigenti, forse per prudenza, e forse anche per contiguità ideologica col fascismo. Molti dirigenti scout diedero credito alle potenzialità educative del fascismo, forse senza accorgersi che quello che veniva messo in atto era una formidabile macchina di indottrinamento e di produzione del consenso, e non un movimento educativo.

<sup>18</sup> La legge fu approvata dalla Camera dei Deputati il 6 febbraio 1926 (219 voti favorevoli e 9 contrari) e dal Senato il 16 marzo (1111 voti favorevoli e 37 contrari); firmata dal Re, divenne la legge 3 aprile 1926, n. 2247.

<sup>19</sup> M. SICA, *Storia*, pp. 156-157.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 155-156.

<sup>21</sup> Ivi, p. 157.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 157-166. Sica parla di tre ondate di incidenti, la prima delle quali coeva dell'iter di discussione della legge; oltre a questo, vi furono anche una serie di attacchi sulla stampa fascista nei confronti dello scautismo.

<sup>23</sup> I regolamenti dovevano essere pubblicati entro due mesi dalla promulgazione della legge: se lo furono ben 9 mesi dopo, questo fu dovuto al contrasto tra un'ala intransigente e un'ala conciliatrice all'interno dei gerarchi fascisti; la prima, in ogni caso, finì per prevalere.

<sup>24</sup> M. SICA, *Storia*, pp. 192-196. Il CNGEI però non fu mai dichiarato decaduto come ente morale, e questo gli permise una rinascita "ufficiale" caduto il fascismo, a partire dall'autunno 1943.



Se durante il fascismo alcune unità scout continuarono a svolgere attività, con maggiore o minore fortuna e continuità, questo è da ritenersi una eccezione rara, tanto più preziosa quanto vissuta pericolosamente: si trattò di un'esigua minoranza, dalla quale lo scoutismo del dopoguerra prese esempio, ma si trattò di un esempio ben limitato. Il Lupercale del CNGEI a Roma e i Giovani Escursionisti Indomiti di Viezzoli a Trieste per il CNGEI, e l'esperienza delle Aquile Randagie di Giulio Uccellini a Milano sono dunque tentativi isolati, tanto più eroici se collocati in un contesto di totale isolamento e di dura opposizione a tutto quello che non fosse fascista.

Nel CNGEI, operarono fondamentalmente due gruppi, il Lupercale di Roma e il Gruppo Escursionisti Indomiti di Antonio Viezzoli a Trieste, ma hanno vita breve.<sup>25</sup> Data la forte caratterizzazione patriottica del CNGEI, molti capi finiranno senza troppa soluzione di continuità nelle formazioni dell'ONB e della Gioventù Italia Littorio (GIL).

Nell'ASCI, emerge la figura di Giulio Uccellini, detto "Kelly", animatore delle Aquile Randagie, forse unico gruppo che svolse con continuità un'attività scout clandestina.<sup>26</sup>

Nell'ARPI, la caratterizzazione regionale, per certi versi "minimalista" e la funzione occupata da Ugo Perucci nel sistema scolastico milanese fece sì che si svolgessero attività scout sotto mentite spoglie per tutti i primi anni Trenta.

Caduto il fascismo, dal 25 luglio 1943, alcuni scouts saranno impegnati nel movimento della resistenza, prevalentemente all'interno delle formazioni cattoliche.<sup>27</sup> Se è vero che far rinascere lo scoutismo durante il fascismo repubblicano potrebbe essere già di per sé considerata una forma di resistenza,<sup>28</sup> non mancano azioni di "resistenza" vera e propria, un po' in tutta Italia a titolo prevalentemente individuale, e a Milano, grazie alla spinta propulsiva delle Aquile Randagie, come

<sup>25</sup> La monografia più esauriente sul tema è C. VERGA - V. CAGNONI, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo '28-'45*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2002. Una rievocazione storica dell'esperienza delle Aquile Randagie si è svolta a Bologna, il 21 febbraio 2009, al convegno *Aquile randagie (1928-1945). La grande avventura dello scoutismo clandestino*, organizzato dall'AGESCI bolognese e dalla fondazione "Baden".

<sup>26</sup> M. SICA, *Storia*, pp. 262-268.

<sup>27</sup> M. SICA, *Storia*, pp. 307-310.

<sup>28</sup> Ivi, p. 307.

movimento collettivo.<sup>29</sup>

Anche in questo caso, occorre segnalare la scarsa partecipazione dello scoutismo al movimento della Resistenza, spiegabile forse con la devastante esperienza della "giungla silente", nella quale coloro che erano giovani ala fine degli anni venti subirono 15 anni di "educazione" fascista, che finì probabilmente per lasciare una traccia.

#### *La rinascita dello scoutismo italiano (1944-1950)*

La rinascita dello scoutismo italiano avviene ufficialmente nella Roma liberata dagli Alleati. Molto complesso risultò il processo di ricostruzione dello scoutismo cattolico, visto che nel mondo cattolico sembravano permanere le perplessità manifestate al momento della fondazione, nel 1916: gli scouts erano visti non come complementari, ma come pericolosamente alternativi all'Azione Cattolica.

Il CNGEI si radunò attorno a Luigi Pirota, a Roma, e tra mille difficoltà rimise in piedi una struttura organizzativa, che nacque subito fortemente centralizzata, replicando la situazione anteriore allo scioglimento. Il 21 giugno 1944 Pirota convoca a Roma una riunione di vecchi capi, che elegge un comitato provvisorio da lui stesso presieduto, e che cerca di essere accreditato sia presso le autorità militari alleate, sia presso gli organismi dello scoutismo internazionale.<sup>30</sup> Un significativo risultato "politico" fu colto il 9 ottobre 1944, quando il ministro della Pubblica Istruzione Guido De Ruggiero accettò di diventare Presidente Generale del CNGEI, anche a seguito della sua riscoperta natura di "ente morale":<sup>31</sup> tuttavia, l'inaugurazione della tendenza ad affidare la presidenza generale (di fatto una carica meramente onorifica) ad un uomo politico, prassi che perdurò fino agli anni Settanta, non produsse alcune effetti significativi in termini di aumento delle risorse o degli aiuti allo scoutismo laico.

Sia gli Inglesi sia gli Americani promossero, in vari modi, la rinascita

<sup>29</sup> Ricordiamo i nomi degli scouts che a vario titolo morirono durante questa azione di guerra antifascista e antitedesca: Carlo Bianchi, Franco Rovida, Teresio Olivelli, Nino Verri (ivi, p. 310).

<sup>30</sup> M. SICA, *Storia*, p. 317.

<sup>31</sup> L'episodio "amaraggio" i dirigenti dello scoutismo cattolico e fu accolta con "costernazione" anche dagli Alleati (M. SICA, *Storia*, p. 323), i quali potevano peraltro ben immaginare che il CNGEI, non godendo dell'appoggio "politico" e logistico delle strutture ecclesastiche, avrebbe cercato nella rappresentanza istituzionale un trampolino di lancio per una rinascita significativa.



dello scautismo sulla base dell'idea che questo potesse contribuire alla defascistizzazione della vita giovanile italiana.

I responsabili della sottocommissione alleata per l'educazione (il tenente colonnello Smith e poi il tenente colonnello Carleton Washburne, il famoso pedagogista della scuola di Winnetka) intuirono che dopo vent'anni di fascismo era necessaria una forte iniezione di ri-educazione democratica: uno strumento poteva essere un "movimento educativo nazionale, apolitico e non confessionale"<sup>32</sup> e si tentò a Napoli un esperimento pilota. Mario Sica non lo dice espressamente, ma le caratteristiche di questo movimento erano esattamente quelle del CNGEI, che non a caso si trovò a beneficiare di una certa considerazione, visto che alcuni dirigenti del CNGEI napoletano, tra cui l'ingegner Luigi Cosenza contribuirono alla redazione del programma,<sup>33</sup> e la sezione CNGEI di Trieste ricevette in uso la sede di via Torrebiana 30, ancora oggi utilizzata.

Tuttavia, questa iniziativa fallì sia per la scarsità di mezzi, sia per l'opposizione cattolica (si distinse il cardinale di Napoli Ascalesi), sia infine perché lo scautismo era già risorto spontaneamente un po' dappertutto, per cui gli Alleati decisero di utilizzare le poche forze a disposizione per il consolidamento del sistema formale di istruzione, lasciando i movimenti giovanili non formali all'auto-organizzazione. Garantirono tuttavia un appoggio esterno significativo: Washburne costituì una squadra di consiglieri scout (il reverendo Logan) o fortemente simpatizzanti dello scautismo (Gordon, Catty e Gifford), che agrirono in stretta commessione con Wilson, direttore dell'Ufficio Internazionale dello scautismo di Londra.

Questa azione permise sia di far rinascere ufficialmente lo scautismo italiano anche nella sua natura di membro dell'organismo mondiale (la costituzione della Federazione Esploratori Italiani - FEI, il 21 novembre 1944),<sup>34</sup> sia di realizzare attività impensabili in una situazione di inizio della ricostruzione, quali un'escursione sul Vesuvio dello scautismo napoletano (14 gennaio 1945) e un'imponente raduno romano a Villa Doria - Pamphili (25 febbraio 1945), al quale parteciparono circa 2000 scouts del CNGEI e dell'ASCI.

Nelle relazioni degli Alleati, è il CNGEI che riscuote le loro maggiori

<sup>32</sup> M. SICA, *Storia*, p. 315.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 316.

<sup>34</sup> Erano presenti il ministro dell'Istruzione De Ruggiero, Washburne e Logan; per il CNGEI Pirotta, Morandi e Colicos; per l'ASCI Monass, Mazza e Pitorri. Si scelse una forma di federazione "leggera", con un organismo unitario paritetico che curasse i rapporti internazionali (M. SICA, *Storia*, p. 324).

simpatie, sia perché la formula *open* del CNGEI è più vicina a quello dello scautismo originario,<sup>35</sup> sia perché la scomparsa del CNGEI avrebbe significato la fine del pluralismo scout.<sup>36</sup>

Dal punto di vista dello scautismo, la collaborazione con gli Alleati può essere considerata un'occasione mancata, anche dal punto di vista del ripensamento del ruolo dello scautismo nella gioventù italiana. Il magistero pedagogico washburniano garantiva infatti al movimento scout l'apertura di vedute sull'educazione del miglior attivismo, e questo avrebbe contribuito a dare via all'ASCI (in via di ricostituzione con questo nome) sia al CNGEI una sana scossa. L'ASCI scontava infatti la stretta relazione con la politica della Chiesa in materia giovanile (questo aspetto era peraltro concepito come un punto di forza dai dirigenti scout cattolici), il CNGEI un eccesso di patriottismo che nel 1927 non gli aveva impedito di essere messo fuori gioco, e che adesso, nel clima della ricostruzione anche morale e ideale, poteva rivelarsi un ingombrante fardello.

La politica di sussidiarietà degli Alleati, alla fine, impedì una vera e propria diffusione del movimento scout, perché la sussidiarietà funziona solo in presenza di un tessuto sociale forte, capace di lavorare in autonomia in quanto dotato di risorse. Lo scautismo rinacque pertanto debole, in larga parte concentrato nelle grandi città (questo è certamente vero per il CNGEI), e per un buon ventennio la sua capacità di operare in modo fattivo e visibile nella società italiana, e conseguentemente di influire su di essa in modo significativo, furono clamorosamente limitate.

### *Lo scautismo negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta (1951-1967)*

*Lo scautismo italiano degli anni Cinquanta* è per molti versi un buco nero, vista anche la premessa da cui partiva: tutte le associazioni scout

<sup>35</sup> Che lo scautismo sia nato religioso, ma non confessionale, è cosa pacifica ed assoddata: che il CNGEI, nonostante una prima deriva militaristica, fosse l'organizzazione che meglio rappresentava l'idea di scautismo di Baden-Powell (similmente all'associazione unica inglese), è cosa che agli storici cattolici dello scautismo non piace, e quindi in ogni edizione del suo testo Sica non smette di sminuire l'impronta laica dello scautismo GEI. Sentir dire che il CNGEI è importante solo come "valvola di sfogo" per i non cattolici non è certo un complimento, ed è una considerazione in negativo di un'associazione che è nata per essere scout a tutto tondo, senza limitazioni di tipo confessionale.

<sup>36</sup> M. SICA, *Storia*, p. 320.



italiane sono come reclinate su se stesse, con il problema di riacquistare una fisionomia associativa e una forza numerica per contare qualcosa.

Negli anni Cinquanta, entrambe le associazioni sono in stagnazione numerica: l'ASCI declina da 25.000 (nel 1946) a 18.000 nel 1952, per risalire a 30.000 nel 1960;<sup>37</sup> il CNGEI non riuscirà mai a superare le 5000 unità.<sup>38</sup> In particolare, il CNGEI risultò fortemente penalizzato proprio dalla sua natura "istituzionale", tangente al livello politico ed amministrativo dello Stato: nello Statuto, la presenza di ben cinque ministri "patroni" (Interno, Esteri, Difesa, Pubblica Istruzione, Marina Mercantile) paralizzò di fatto ogni possibile sviluppo istituzionale verso un rinnovamento, per cui si verificò quello scollamento tra il vertice amministrativo romano (la "Sede Centrale") e la base che per quanto poco numerosa, costituiva la linfa vitale dell'Ente.

Ci fu anche un tentativo di fondazione di una terza associazione scout, l'Associazione Boy Scouts d'Italia" (ABSI), formata da gruppi ASCI scontenti e dall'eredità ideologica dell'ARPI di Perucci, che nel 1954 fu chiamato alla sua presidenza. Con le consuete critiche all'ASCI e al CNGEI (burocrazia, centralismo, confessionalismo), l'ABSI provò ad essere una "terza via" dello scoutismo italiano, non riuscendo mai a superare le poche centinaia di soci. Perucci criticò l'ABSI dall'interno, cercando di fare approvare un progetto statuario innovativo, ma poi finì per dimettersi. L'esperienza ABSI ci concluse negli anni 1958-1959.<sup>39</sup>

Negli anni Sessanta, entrambe le associazioni furono percorse da un vento di rinnovamento, che inizialmente era di fatto una necessità di diventare organizzazioni più "moderne" e adeguate alla realtà sociale, e non tanto una spinta sulla base di precise istanze sociali.

L'ASCI, per esempio, operò prima di tutto nel senso di un'apertura al mondo giovanile non scout, per esempio con il lancio di una campagna di "apertura verso il mondo dei giovani" del suo roversismo,<sup>40</sup> con l'apertura a soggetti esterni degli eventi scout per adulti (corsi di formazione capi, convegni pedagogici, campi nazionali), con la diffusione di momenti informativi per tutti quei soggetti sociali che potevano veicolare un'immagine diversa dello scoutismo (personale scolastico, ecclesiastici, amministratori locali), con la promozione di iniziative a tema scout quali mostre fotografiche, premi cinematografici, concorsi di saggistica.<sup>41</sup>

<sup>37</sup> M. SICA, *Storia*, p. 357.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 366.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 404-405.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 358. Sulla rivista "Estote Parati", negli anni 1961-1962, uscirono una serie di articoli di S. Palustri che illustravano dal punto di vista pedagogico questa esigenza.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

In secondo luogo, vennero ripensati alcuni elementi sia dell'organizzazione interna, sia del modo di presentarsi all'esterno: si attivaron commissariati allo sviluppo e alle pubbliche relazioni, per esempio, e fu cambiato il colore kaki dell'uniforme scout, per passare a colori meno qualificabili come militaristici.

Il CNGEI dei primi anni Sessanta cercò di uscire prima di tutto dalla stagnazione istituzionale e metodologica grazie alla spinta innovativa di Aldo Marzot, Capo Scout dal 1960 al 1962, che si era accorto dell'insufficiente presa che lo scoutismo aveva sui giovani adolescenti in età rover, rendendo di fatto vano tutto il percorso educativo precedente. Le idee di Marzot, pur condivise da molte Sezioni e da molti giovani capi, irrigidirono l'apparato amministrativo, fatto che costrinse Marzot alle dimissioni. Buoni risultati furono invece raggiunti con l'approvazione del regolamento tecnico del 1966, sotto la spinta del Capo Scout Pellegrino Bellegati di Reggio Emilia.

Un elemento significativo dei primi anni Sessanta, dal punto di vista politico, è la nascita di una nuova associazione scout, l'Associazione Italiana di Scouting Raider (Assoraid), fondata nel 1965 da Aldo Marzot, come abbiamo visto già capo scout del CNGEI. L'Assoraid si proponeva di risolvere uno dei problemi che ancora oggi affliggono lo scoutismo, cioè la sua scarsa capacità di penetrazione nelle fasce di età dell'adolescenza (indicativamente 14-20 anni), con una proposta educativa manifestamente rivolta a quelle fasce di età, nonché di rispondere al desiderio dei rover e delle scelte di continuare le attività scout anche in età adulta.<sup>42</sup> Il movimento pensato da Marzot voleva raccogliere sia i fuoriusciti del CNGEI - UNGEI e dell'ASCI-AGI, sia i giovani non scout, offrendo ai giovani dai 18 ai 25 anni una forma di aggregazione su centri di interesse chiamati *raids*, guidati da adulti competenti e qualificati, anche non scout. Questa è infatti la caratteristica principale di Assoraid: la "quarta branca", la Raider, per persone tra i 18 e i 30 anni, ideata per "completare il percorso formativo del giovane scout fino all'età adulta, pur senza trascurare le altre branche giovanili [...] alle quali viene applicato un metodo innovativo e sensibile alle esigenze dell'individuo nel suo cammino di crescita".<sup>43</sup> Lo scopo di Assoraid è quello di "preparare i giovani a diventare buoni cittadini italiani e del mondo, curando la formazione del carattere secondo la loro

<sup>42</sup> Solo successivamente, tra il 1968 e il 1970, l'Assoraid si organizzò anche per accogliere bambini e ragazzi/e di età 8-11, 11-14 e 14-18.

<sup>43</sup> ASSORAIDER (a cura di), *Assoraid - Associazione Italiana di Scouting Raider*, in [www.assoraid.it](http://www.assoraid.it), visitato in data 6 ottobre 2004.



personalità e alto senso dell'onore".<sup>44</sup> Inoltre vuole trasmettere i valori di auto disciplina, amore, sofferenza per preparare a delle relazioni umane migliori. Il metodo pensato da Marzot prevedeva la fratellanza di coetanei, guidata da adulti, che mettono a affidino ai ragazzi responsabilità sempre crescenti.

La nascita dell'Assoraider, dal punto di vista politico e pedagogico, indica, a mio modo di vedere, la scarsa capacità delle associazioni scout storiche di fare fronte a esigenze sociali mutate, e di reclinarsi pericolosamente verso un movimento non più giovanile quanto infantile, che si accontenta dei grandi numeri permessi da un reclutamento nelle fasce di età della scuola elementare (lupetti) e media inferiore (esploratori), e che non si preoccupa di perdere iscritti e di non avere ricambi proprio nelle fasce di età più bisognose di supporto educativo (rover e giovani adulti scout).

### *Lo scautismo italiano negli anni della contestazione (1968-1976)*

Paradossalmente, proprio negli anni della contestazione avviene, a livello internazionale, un notevole incremento numerico del movimento scout, il 14,5% nel biennio 1968-1970, pari a un milione e mezzo di effettivi (cifre riferite al movimento maschile).<sup>45</sup>

Nell'ASCI, un punto di svolta significativo appare il convegno dei capi reparto a Caserta, novembre 1968, centrato sul tema della "demitizzazione" della figura del capo educatore, con il passaggio da un capo-eroge, quasi infallibile, le cui direttive risultano indiscutibili, ad un capo-animatore, che sbaglia e si rimette in discussione con i ragazzi, che non dà direttive ma suggerimenti.<sup>46</sup>

Nell'AGI il dibattito fu molto ricco. Il tradizionale "Incontro del Solstizio" del dicembre 1967 si tiene sul tema *Presenza dell'AGI nel mondo*, un titolo piuttosto pretenzioso dietro il quale si cela la volontà di promuovere un'educazione "politica" nel senso di "attiva per la polis", per la comunità civile nella quale si vive e si cresce.<sup>47</sup> Questi temi vengono ripresi nella cosiddetta *Magna Charta dello scautismo*, datata

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> L. NAGY, *250 millions de scouts*, Pierre - Marcel Favre, Geneve, 1984, traduzione italiana a cura di Roberto De Vecchi, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Musumeci Editore, Quart (AO) 1985, p. 112.

<sup>46</sup> M. SICA, *Storia*, p. 418. Commenta così Sica: "A dire il vero, un "mito del capo" nello scautismo non è esistito se non nelle cattive applicazioni del metodo".

<sup>47</sup> M. SICA, *Storia*, p. 417.

novembre 1968, che prevede un ruolo dell'educatrice molto prossimale alle esigenze delle ragazze, capace di mettersi in gioco e di misurarsi coi reali bisogni delle persone che costituiscono il gruppo e del gruppo stesso.<sup>48</sup> Dal Consiglio Generale AGI del 1969, fino alla fusione con l'ASCI del 1974, si sviluppò un ricco dibattito sul dilemma se continuare ad adottare un metodo educativo strutturato, o se abbandonarlo a favore di una pluralità di metodi, ispirantisi liberamente alla psicopedagogia libertaria di quegli anni. La branca Coccinelle, in particolare, elaborò, a partire dagli anni 1970-1971, il concetto di "non direttività" dello psicologo statunitense Carl Rogers, applicandolo allo scautismo.<sup>49</sup> I Consigli Generali AGI del 1971 e del 1972 sancirono la crisi dell'AGI, in quanto si verificò uno scollamento tra i vertici dell'associazione, che cercavano di mediare le nuove esigenze con la tradizione, e le responsabili centrali e locali che contestavano l'eccesso di prudenza dell'Agri nei confronti dell'apertura al mondo esterno.

Uno dei temi più sentiti era la pratica della coeducazione (anche nel CNGEL), cioè dell'educazione comune di maschi e femmine, su tutti i livelli di età, con soluzioni diversificate: l'esistenza di due associazioni, distinte per sesso, non veniva più percepita come giustificabile. Anche in molte associazioni europee si stava affermando questa tendenza, mentre il mondo anglosassone e le associazioni extraeuropee, nonché gli uffici centrali del WOSM-OMMS e della WAGGS-AMGE rimanevano saldamente separati.

Tra il 1972 e il 1974, ASCI e AGI videro alcune prove generali di coesistenza comune: si diede vita all'unica rivista per rover e scote "Camminiamo insieme" (1972), la route nazionale per i capi della branca rover ASCI (Napoli - Pompei) vide una folla partecipazione di socie AGI, si fecero i primi campi scuola comuni (1973).<sup>50</sup> Gli appelli all'unificazione si moltiplicavano.

Il 4 maggio 1974, l'ASCI e l'AGI, per decisione a larga maggioranza dei loro Consigli Generali,<sup>51</sup> si fusero in un'unica associazione, l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI). La fusione, per quanto auspicata ed aspettata da molti (ma non da tutti, come vedremo) giunse come operazione di vertice e di fusione delle strutture

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 418.

<sup>49</sup> Il lavoro di rielaborazione pedagogica sfociò in un primo "dossier coccinellismo", elaborato negli anni 1972-1973, e poi approdato alla stampa associativa ad unificazione avvenuta ("Scout - Proposta Educativa", anni I, n. 5, maggio 1975).

<sup>50</sup> M. SICA, *Storia*, p. 424.

<sup>51</sup> ASCI: 114 favorevoli, 28 contrari e 7 astenuti; AGI: 86 favorevoli, 1 contrario, nessun astenuto (M. SICA, *Storia*, p. 426 e 448, n. 21).



associative, senza essere pervenuti ad una proposta educativa unitaria, che armonizzasse le due diverse tradizioni scout e soprattutto che risolvesse i problemi aperti dalla crisi dei primi anni Settanta.<sup>52</sup>

Nel CNGEI e nell'UNGEI i movimenti giovanili fecero meno presa, anche se non mancarono episodi significativi di scontro tra una base giovanile in effervescenza e un vertice del tutto orientato verso il mantenimento di una tradizione indiscutibile.

Il 29 novembre 1970, un gruppo di giovani capi e dirigenti del CNGEI e dell'UNGEI,<sup>53</sup> esponenti di spicco delle sezioni più attive, si riunì a Bologna per rivolgere al presidente generale dell'Ente, Paolo Rossi, un appello scritto nel quale, sulla base di un giudizio assai severo sulla situazione dell'Ente, si avanzavano in modo piuttosto perentorio una serie di proposte:

4. sottoscritti dirigenti del Corpo e dell'Unione, riuniti volontariamente per prendere in esame la situazione creatasi nell'ente in conseguenza:
  5. della prolungata vacanza del Capo scout;
  6. della mancata sollecita risoluzione da parte della Giunta permanente dei problemi prospettati dalla periferia e dai responsabili tecnici di branca;
  7. della tardiva approvazione dello statuto ispirato alla bozza allegata; ritengono opportuno far rilevare le seguenti necessità:
  8. sollecita conclusione del lavoro di elaborazione di uno statuto adeguato ai tempi e rispondente alle esigenze prospettate da parte dei capi;
  9. un'effettiva democratizzazione delle strutture dell'ente, affinché lo stesso possa beneficiare delle esperienze e delle esigenze degli organi periferici.
- Ritengono pertanto improrogabile la convocazione, entro il mese di gennaio 1971, di tutti i commissari di ogni ordine e grado, in assemblea abilitata e delegata a:
10. esaminare la situazione dell'Ente;
  11. proporre una tema di nomi da cui la Presidenza Generale eleggerà il Capo scout;
  12. promuovere iniziative di lavoro a livello nazionale che possano approfondire le esigenze metodologiche ed educative dello scautismo attivo;
  13. esaminare ed approvare la bozza definitiva di statuto.<sup>54</sup>

<sup>52</sup> M. SICCA, *Storia*, pp. 426 e ss., commenta in modo molto critico questo processo.

<sup>53</sup> I firmatari erano Enrica Adams Corradini, Eietta Olivo Porta, Cesare Corradini, Aunelia Pucci, Giorgio Santi, Teresa Mannugnera, Chiara Olivo Rubatta, Luigi Armando, Paolo Pelata, Umberto Perfetti, Liana Tongiorgi, Miriam Bordio, Franca Panna, Danilo Ostinelli, Carlo Matteo Adams, Franco Paloschi, Francesco Adams, Fulvia Verzosi, Gianfranco Trevisan, Doriano Guerrieri, Lucio Quarantotto, Francesco Fiore, Paolo Baldi, Fausto Caroni, Michele Corradini.

<sup>54</sup> F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 41.

La rottura tra i giovani capi, espressione della base attiva dell'Ente, e la dirigenza romana, incapace di provvedere persino ai suoi compiti statuari, quali nominare il Capo scout, era ormai evidente. In particolare, si capisce la riluttanza della Giunta a procedere all'approvazione di un nuovo statuto, ispirato ai principi fondamentali della democrazia rappresentativa, che ne avrebbe messo definitivamente fuori gioco sia la natura sia il ruolo.

La reazione della dirigenza dell'Ente fu un capolavoro di ottusità e di incapacità totale di comprendere i termini della questione. Il Presidente Generale Rossi, mantenendo il suo ruolo di mera rappresentanza, lasciò che della vicenda si occupassero i vice presidenti, i quali non solo non accettarono di prendere in esame nel merito i gravi problemi sollevati dalla lettera scaturita dalla riunione dei capi a Bologna, ma addirittura procedette nella sfiducia di dirigenti nazionali. Il vice presidente Domenico Ludovico, generale di squadra aerea, indirizzò a Eietta Olivo Porta, commissaria nazionale UNGEI alla formazione capi, a Cesare Corradini, commissario nazionale alla Branca Esploratori, e a Giorgio Santi, commissario nazionale alla branca rover, una lettera che merita di essere riportata nella sua integralità:

"Mi riferisco alla comunicazione datata 29 novembre 1970, che reca anche la forma delle Vostre Signorie.

Considero la vostra presa di posizione presuntuosa e sconvolgente, non meritevole di essere rilevata se non per deplorarla. In tali condizioni non vedo l'utilità di una vostra collaborazione ai lavori della commissione per le modifiche da apporare allo statuto.

Pertanto annullo la convocazione già fissata per il giorno 20 dicembre corrente.

Firmato  
Il V. Presidente generale, Gen. Sq. Aerea Domenico Ludovico".<sup>55</sup>

Mentre il CNGEI si dibatteva in queste beghe interne, la società italiana era pervasa dai fermenti della contestazione giovanile originatasi dal cosiddetto "maggio francese" (1968) e delle lotte sindacali avviate con il cosiddetto "autunno caldo" (1969).

Soprattutto la branca rover, che allora accoglieva giovani dai 16 ai 20

<sup>55</sup> F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 42. Marinelli commenta la lettera con queste sarcastiche parole: "A prescindere che non sembra essere costume del Vice presidente Ludovico concludere le proprie lettere con i saluti, dal tono quanto meno arrogante della lettera traspare la concezione la concezione che i dirigenti nazionali del CNGEI avevano della democrazia, della comprensione e della tolleranza, doti che dovrebbero albergare in una associazione scout" (*ibidem*).



anni, fu interessata da significative prese di posizione di orientamento genericamente progressista, da parte di singoli o di intere compagnie, e anche alla Scuola Capi di Opicina si accendevano dibattiti che intendevano mettere a fuoco il tema del rapporto tra educazione e politica, rapporto che spesso viene negato in nome di una presunta neutralità dei fenomeni educativi rispetto alle elaborazioni ideologiche e alle strategie politiche.

Un dirigente che seppe farsi carico di queste istanze, cercando di mediare con la tradizione educativa del CNGEI fu certamente Giorgio Santi, un avvocato di Imola che fu, come abbiamo visto sopra, per alcuni anni commissario nazionale alla branca rover: evitando risposte autoritarie tanto facili quanto inutili, cerco di promuovere l'approfondimento dei problemi posti dai giovani in generale e dai giovani rover in particolare, la comprensione delle reciproche posizioni, il dialogo tra due generazioni.

"Posizione questa, si badi bene, non di capitolazione, bensì di mediata riflessione sulle necessarie implicazioni tra società e scoutismo: in definitiva l'unica risposta possibile e valida, come ben dimostrerà il corso successivo degli eventi".<sup>56</sup>

Giorgio Santi cercò anche di dare alla branca rover una sua rivista specifica. Su un numero di questa, venne pubblicato un articolo di un giovane rover (o capo) della sezione dell'Aquila, Angelucci, che faceva una serie di considerazioni certamente progressiste per il CNGEI, ma decisamente moderate se comparate con quanto molti giovani di allora gridavano nelle piazze e nelle strade italiane, e scrivevano sui *tatsebaos*<sup>57</sup> che affollavano le bacheche delle scuole superiori e delle università. L'articolo, che rivendicava un ruolo più attivo dello scoutismo nella società in via di trasformazione, mantenendosi equidistante dalle scelte politiche dei movimenti giovanili (di destra e di sinistra), fece scandalo soprattutto tra i vertici associativi e Santi fu costretto alle dimissioni.

Tra il 1973 e il 1976 il CNGEI e l'UNGEI vissero una gravissima crisi istituzionale, a causa della coesistenza di due anime, una più progressista e decisa a traghettare l'Ente verso una forma di gestione più democratica

<sup>56</sup> F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 44.

<sup>57</sup> Ad imitazione del linguaggio e della prassi della "rivoluzione culturale" cinese, promossa da Mao Tse Tung nel 1966, erano così chiamati negli anni Sessanta e Settanta i grandi cartelloni nei quali si facevano considerazioni politiche aperte alla critica di tutti

e un'impostazione metodologica aggiornata, l'altra più conservatrice e impenetrabile, apparentemente, a qualsiasi forma di sviluppo associativo. Messa in moto la macchina progettuale di un nuovo statuto, il 14 dicembre 1973 i delegati delle sezioni del CNGEI si riunirono in assemblea a Roma per eleggere i nuovi dirigenti: si trattava dunque della prima elezione democratica dei vertici associativi, ed anche la partecipazione fu notevole, dato che ben 29 sezioni su 48 inviarono i loro rappresentanti, eletti dalle assemblee locali. La Sede Centrale ritenne quanto deliberato da tale riunione non valida, in quanto il nuovo statuto non aveva ancora ricevuto l'approvazione "esterna": il nuovo Presidente, il dott. Alberto Vaghi, e il nuovo Capo Scout, Raffaele Anzisi,<sup>58</sup> non vennero riconosciuti.

Per evitare situazioni di stallo, Vaghi si dimise da Presidente, come già aveva fatto Paolo Rossi, e lo stesso fece Anzisi il 31 dicembre 1973,<sup>59</sup> mentre nel frattempo si cercavano accordi tra le due parti degli innovatori e dei conservatori. Falliti questi tentativi, il 24 marzo 1974 si tenne a Roma una seconda assemblea, per cercare nuovamente di dare all'associazione la sua struttura dirigente.

L'assemblea elesse presidente l'avvocato milanese Paride Accetti, ma in quella sede le posizioni di contrasto divennero di rottura insanabile, e l'associazione di fatto si spaccò in due tronconi: una parte rimase fedele alla Sede Centrale, mentre un'altra, composta in larga parte da sezioni dell'Italia settentrionale, si staccò dal Corpo e diede vita ad un'associazione autonoma. Il presidente della neonata associazione, che aveva sede a Milano, era proprio Paride Accetti, ma gli indiscussi animatori ne erano i due fratelli milanesi Carlo e Francesco Adami. Per tutto il 1974, questa associazione svolse attività scout parallelamente a quella del CNGEI "ufficiale", pubblicando un periodico, significativamente intitolato "Responsabilità scout", con il quale difendeva i motivi della dolorosa scelta di scissione, lasciando però intravedere spazi per una mediazione e la volontà di riapprovare nel minor tempo possibile all'interno di un Corpo effettivamente rinnovato e vivificato democraticamente dal nuovo Statuto.

Marinelli così sintetizza quella situazione che

<sup>58</sup> Raffaele Anzisi emblematicamente incarna nella sua persona il vecchio e il nuovo del CNGEI: è stato l'ultimo Capo scout nominato dalla Giunta permanente e il primo Capo scout liberamente eletto da un'assemblea nazionale.

<sup>59</sup> Secondo alcune opinioni, fu la Giunta Permanente, facendo pesare la sua autorità centrale, a costringere Anzisi a dimettersi alle fine del 1973, immediatamente dopo l'approvazione "interna" del testo.



“era comunque insostenibile per tutti, sia per i dirigenti che facevano capo a Milano, i quali ben comprendevano come una piccola associazione laica non poteva né sopravvivere né prosperare divisa, sia per i dirigenti di quelle sezioni che, pur fedeli alla sede centrale di Roma per un congenito legalismo, non si capacitavano del perché di una divisione”<sup>60</sup>

Alla fine del 1974, grazie ad Alessandro Scalcione e Mauro Piperno, due soci della sezione di Roma che avevano mantenuto buoni contatti interpersonali con i rappresentanti della parte scissionista, si fecero promotori di un incontro al fine di raggiungere una volta per tutte un accordo. La riunione si tenne a Firenze l'11 dicembre 1974, e alla fine fu redatto un verbale di accordo che spianò la strada al ricongiungimento delle due parti e all'approvazione del nuovo statuto.

Ecco il testo integrale dell'accordo:

#### “VERBALE DI ACCORDO

Il giorno 11 dicembre 1974 si sono incontrati a Firenze il Senior Scout Alessandro Scalcione - che rappresenta anche i Seniores Leo e Mauro Piperno - ed i signori Carlo Adami, Gustavo Prezzolini, Giorgio Santi ed Alberto Savini rappresentanti i due diversi orientamenti rivelatisi nel CNGEI - UNGEI, e presso atto:

14. delle nuove procedure instaurate dal Capo Scout per le proposte di nomina dei Commissari ad ogni livello, come da circolare n° 764 del 18.10.74;

15. delle delibere adottate dalla Giunta Permanente nella seduta del 25 ottobre 1974 di cui alla circolare n° 810 del 31.10.74;

16. che il progetto del nuovo statuto è stato ripresentato al Ministero della Pubblica Istruzione in data 15.11.1974 con la lettera n° 648, nella sua forma originale ed integrale con i titoli da I a VI, con la modifica del titolo VII (Norme transitorie) richiesta dai Ministeri patroni, e l'aggiunta di una “Premessa” di carattere storico;

17. che le Sezioni che hanno operato a norma del Titolo VIII del nuovo Statuto come originariamente formulato e come respinto dai Ministeri patroni hanno delegato i signori Carlo Adami e Giorgio Santi a rappresentarle nella presente trattativa; riconoscono che non sussistono più motivi di dissenso nell'ambito dell'Istituzione.

Pertanto le sezioni sopramenzionate trasmetteranno tempestivamente alla Sede Centrale del CNGEI-UNGEL (Via dei Gracchi 116 - Roma) le quote relative all'anno scout 1974/1975, secondo le modalità indicate nella circolare n° 749 del 14.10.1974, realizzando in tal modo l'unificazione di tutte le Sezioni nei confronti dell'ente.

Gli accordi per le sezioni di Cagliari e Torino vengono demandati a tempestivi contatti fra la Sede Centrale e gli Organi Locali, nella certezza che

sapranno trovare un soddisfacente punto di incontro.

In particolare viene inoltre concordato quanto segue:

18. le sezioni che hanno già confermato le cariche per l'anno scout 1974/75 inviano tempestivamente alla Sede Centrale i verbali per la ratifica;

19. le sezioni che non l'hanno fatto ad oggi, vi provvedono nei modi e termini della circolare n° 764 del 18.10.74;

20. il patrimonio esistente resta affidato alle sezioni di cui si è detto;

21. gli eventuali residui dei fondi comuni saranno attribuiti alle stesse sezioni da chi ne ha curato sinora la gestione e la contabilità.

Letto, confermato e sottoscritto.

(firmato)

Carlo Adami - Gustavo Prezzolini - Giorgio Santi - Alberto Savini - Alessandro Scalcione”<sup>61</sup>

In queste poche righe, nelle quali a volte il gergo burocratico e i formalismi della prosa ufficiale sono preponderanti, si condensavano anni di gravi dissensi e un intero anno di scissione. Da questo verbale di accordo all'approvazione definitiva del nuovo statuto e alla sua entrata in vigore (1 ottobre 1976) passarono altri due anni. Tre eventi meritano di essere ricordati, a dimostrazione della vivacità della base.

Nel 1975, in occasione del Nordjamb, il Jamboree organizzato a Lillehammer (Norvegia) dalle associazioni scout dei cinque Paesi scandinavi (Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Islanda), un gruppo di dirigenti e capi della Sezione di Como organizzava il contingente CNGEI, che comprendeva ben 6 reparti da 32 esploratori ciascuno, provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Nel 1976, a Genova, il ben promettente dirigente Claudio Alcardi organizzava la prima Pasqua Rover, alla quale partecipavano circa 250 rover, provenienti da compagnie di tutta l'Italia: si ricordano, a titolo d'esempio, le due numerose compagnie di Cagliari e di Reggio Calabria. I capi compagnia e i rover affrontavano sia momenti di dibattito, a volte anche molto duro, ma sempre corretto, sulle linee guida del roverismo GEL del futuro, sia momenti più rilassati, come la visita all'allora Sindaco di Genova Cerofolini: i principali punti di discussione erano, come si poteva immaginare, l'impegno “politico” dei rover, che in alcuni casi tendeva a colorarsi di scelte partitiche (di destra a Roma e Reggio Calabria, di sinistra a Cagliari e Firenze).

Sempre nel 1976, il CNGEI, come altri gruppi scout a moltissime altre associazioni di volontariato, fu impegnato nell'intervento in Friuli,

<sup>60</sup> F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, p. 45.

<sup>61</sup> F. MARINELLI, *Breve storia*, 1983, pp. 45-46.



successivo al terremoto del maggio 1976. Non essendoci un coordinamento scout centralizzato (la FIS non era certo pronta a gestire una situazione del genere), l'organizzazione dei volontari GEI fu curata dalla sezione di Udine, in particolare dal commissario di sezione Edy Moroso. Si chiese alle sezioni di inviare squadre di rover, capi e senior scouts, autosufficienti dal punto di vista del vitto, dell'alloggio e della mobilità,<sup>62</sup> che di concerto con la Prefettura venivano inviate laddove ci fosse bisogno. In un primo tempo, molti furono impegnati anche in attività di primo intervento, poi la collaborazione scout si focalizzò su attività di secondo intervento, quali recuperi fra le macerie, ponte radio (sezione di Marghera), montaggio tende, distribuzione viveri, gestione della quotidianità nelle tendopoli.<sup>63</sup> Va menzionato il campo "Mandi", gestito dalla sezione di Valmadra ed animato dal commissario Bob Stanzione, che avviò anche attività di ricostruzione.

Nel novembre 1976, il CNGEI e l'UNGEI, fusi nel Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI), si riunirono in Assemblea Nazionale, per eleggere i nuovi dirigenti del nuovo CNGEI: il primo Presidente fu Pellegrino Belleghati e il primo Capo Scout Franz Adams.<sup>64</sup> Il dirigente a cui toccò l'onore di traghettare il CNGEI verso la nuova forma associativa fu Gianfranco Trevisan.

La fusione di ASCI e AGI crea però una scissione dall'alto significato simbolico, religioso e politico. Nell'aprile 1976 un consistente nucleo di capi romani, tutti provenienti dalle file dell'ASCI, contrari

<sup>62</sup> Ad esempio, la sezione di Cremona inviò per 15 giorni, a metà giugno 1976, una squadra di 6 rover della compagnia "Aquilie Randagie", tutti minorenni (Stefano Allegri, Giovanna Allegri, Daniele Pitturelli, Maurizio Tamburelli, Andrea Facchini e Nicola Barbieri), non essendo disponibile un capo maggiorenne. Il Comune di Cremona, per diretto interessamento del Sindaco Zaroni, fornì uno scuolabus per il viaggio di andata e ritorno: diverse ditte cremonesi (tra cui si distinse la Negroni) fornirono cibi in scatola e a lunga conservazione per tutta la durata del campo; i rover avevano al seguito le loro tende. Dopo 3 giorni a Gemona, in cui furono impiegati nella gestione di un posto telefonico della SIP e nel ripristino degli uffici elettorali (erano prossime le elezioni politiche), furono inviati a Tortano di Sotto, dove c'era una piccola tendopoli ormai in via di dismissione, nella quale giacevano abbandonati materiali e viveri di ogni genere e specie. I rover, in collaborazione con la comunità locale e con 3 militari, fecero in modo di distribuire a chi ne aveva bisogno il materiale lì giacente, evitandone lo spreco.

<sup>63</sup> Essere utili agli altri, Mostra Scout, pannello 8, CSS CNGEI Trieste.

<sup>64</sup> La decisione di mantenere la sigla CNGEI, già acronimo dell'associazione maschile anziché CNGEIEI (con la doppia E), fu in larga parte dovuta a motivazioni di ordine pratico: dato che la cacofonia della sequenza CNG rende la sigla difficilmente pronunciabile, la doppia E avrebbe rappresentato un'ulteriore complicazione fonica. Secondo una lettura "femminista", è invece possibile leggere in questa decisione una sorta di colonizzazione della componente femminile (netamente minoritaria dal punto di vista numerico) da parte della componente maschile.

all'unificazione e alla politica della neonata associazione, decise di fondare una seconda associazione scout esplicitamente cattolica, l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici" (SDE), aderente alla più ampia "Federazione dello Scouting Europeo" (FSE), un movimento politico ed ecclesiale dissidente sia rispetto al movimento scout mondiale, sia (in parte) rispetto alla Chiesa del Concilio Vaticano II.<sup>65</sup> L'esempio di questi capi romani fu seguito da molti altri, specialmente in Veneto, fino a costituire un'associazione che col tempo ha oscillato tra le dieci e le ventimila unità, e che ha rappresentato un vero e proprio "problema" sia per lo scouting italiano, sia per la Chiesa. Dal punto di vista politico e metodologico, le differenze con l'AGESCI sono sostanziali: fedeltà assoluta al metodo così come "emerge" dagli scritti di Baden-Powell, riducendo al minimo gli adattamenti e le attualizzazioni; rigoroso reclutamento sulla base della fede cattolica degli aderenti; rifiuto della coeducazione (uno dei punti che aveva caratterizzato il dibattito politico delle due associazioni maggiori negli anni Sessanta); rifiuto della possibilità di impegno politico di un educatore e/o di un dirigente, antepoendo l'educazione della persona all'impegno sociale.<sup>66</sup> Alcuni tentativi di riavvicinamento (commissione

<sup>65</sup> M. SICA, *Storia*, pp. 433-436.

<sup>66</sup> Lo scopo di SDE è la "formazione religiosa, morale e civica dei giovani, attraverso l'utilizzazione del metodo autentico e nello spirito del movimento scout, ideato e realizzato dal fondatore dello scouting Lord Baden-Powell, nella tradizione dello scouting cattolico italiano." (cfr. [www.fse.it](http://www.fse.it), consultato il 6 ottobre 2004). Si definisce italiana in quanto mira a dare alla comunità nazionale cittadini coscienti dei valori spirituali, culturali delle tradizioni e tradizionali della comunità di appartenenza. Lo scopo risulta quindi quello di formare giovani convinti dei valori della democrazia, ed in particolare rispettosi dei valori personali di ciascuno, capaci di ragionare indipendentemente dalle opinioni esterne, in grado di sostenere le proprie convinzioni nel rispetto delle idee diverse dalle proprie, pronti a collaborare "con cristiano spirito di servizio" (*bidem*). Si definisce anche cattolica, intendendo il metodo educativo scout come uno strumento pedagogico particolarmente valido di apostolato giovanile, che le permetta di "collaborare alla formazione della personalità cristiana dei suoi appartenenti" (*bidem*). Si definisce inoltre educativa secondo il metodo scout: adotta il metodo educativo scout proposto da BP nei suoi numerosi scritti originali e si rifà altresì alla lunga esperienza e tradizione dello scouting italiano, attraverso una realizzazione che rispetti le caratteristiche e le esigenze dei giovani a cui si rivolge. Si definisce ancora associazione di guide e scout, SDE ha deciso fin dalla sua fondazione di mantenere l'unitarietà di spirito e di gestione nelle sue strutture e nelle singole unità, differenziando invece per età e genere le attività da proporre ai ragazzi: le unità risultano allora doppie. Ai fini dell'educazione all'altro, SDE mette in pratica quella che definisce "una specifica pedagogia che viene identificata con il termine *intereducazione*" (*bidem*). Con questo termine SDE intende realizzare un tipo di "educazione verso l'altro" in senso lato, non necessariamente in riferimento ad una persona del sesso opposto; in questo senso "l'altro" è qualsiasi persona incontrata a scuola, in ambiente familiare o in ambito scout.



paritetica AGESCI - SDE che operò negli anni 1984-1987; convegno "Italia-Europa '92: una sfida per lo scautismo", promosso dal Centro Studi Baden-Powell di Roma nel novembre 1990) non ebbero alcun seguito concreto, rimanendo le due associazioni sulle loro posizioni.

### *Lo scautismo italiano negli anni Ottanta. Rinnovamento nella continuità*

Nel 1978, a suggello delle precedenti unificazioni, fu anche rifondata la forma federativa precedente, e dalla Federazione esploratori Italiani nacque la *Federazione Italiana dello Scautismo (FIS)*, i cui membri oggi come allora sono AGESCI e CNGEI. La FIS aveva il compito di "garantire la fedeltà delle singole associazioni federate ai principi fondamentali dello scautismo, nel necessario adattamento alle varie realtà della società italiana".<sup>67</sup> Un aspetto importante della rinata federazione è quello di non essere un patto bilaterale, ma un organismo aperto a tutte le associazioni accettanti ed effettivamente applicanti gli scopi, i principi e il metodo scout, osservante le norme e le decisioni emanate dall'organizzazione mondiale, esistenti almeno da due anni e presenti in almeno cinque regioni italiane, che abbiano infine una caratteristica originale che giustifichi sul piano pedagogico l'esistenza di una nuova associazione.<sup>68</sup> Uno dei compiti della federazione è diffondere il pensiero di BP, effettuando e pubblicando i suoi libri, non tutti, infatti, sono già presenti in traduzione italiana. La casa editrice che si occupa maggiormente di tale compito è la Nuova Fiordaliso, che pur essendo

molto legata ad AGESCI, permette anche ai soci del CNGEI di conoscere le novità a riguardo.<sup>69</sup>

In ogni caso, gli anni Ottanta vedono le principali associazioni scout italiane, CNGEI e AGESCI, esprimere in modo sempre più evidente esigenze di impegno politico, o comunque di valorizzazione politica dell'impegno educativo messo in atto nell'ambito del volontariato.

Per lo scautismo CNGEI, il problema riguarda principalmente la sua concezione di laicità e di educazione alle scelte individuali: un percorso educativo "laico", che educa il singolo, sulla scia delle intuizioni di Baden-Powell, dovrebbe accettare che non ci sia un esito prestabilito del percorso stesso, ma che siano possibili diverse opzioni, e che quindi sia impossibile, per un organismo collettivo, gruppo - sezione - ente, prendere una posizione "politica", visto che questa riguarda invece le scelte dei singoli. Nella storia dello scautismo GEL, si assiste infatti ad una pluralità di opzioni al suo interno. Negli anni Ottanta si assiste invece alla richiesta, da parte di alcune Sezioni più "politicizzate" verso la sinistra, di assunzione di posizioni politiche precise da parte dell'Ente, specialmente in aree come l'educazione alla pace (la scelta antimilitarista e/o dell'obiezione di coscienza), l'educazione ambientale, l'educazione internazionale ed interculturale.

Il CNGEI godeva, grazie al nuovo Statuto, di un livello di partecipazione associativa in chiave molto più *democratica* e ciò si rispecchiava sia a livello dirigenziale, sia alla base del movimento. Ulteriori elementi innovativi, dal punto di vista della gestione "politica" e amministrativa dello scautismo GEL, furono la definizione del *gruppo* come unità fondamentale della sezione, inteso come minimo elemento educativo e fu rinnovata la progressione per le tre unità.<sup>70</sup>

Prendendo ancora le parole della Federazione stessa "intereducazione non significa "educare insieme", quanto piuttosto educare all'altro partendo dallo sviluppo e dalla valorizzazione delle specificità proprie di ciascun individuo nel suo essere uomo e donna" (*Ibidem*): per questo motivo SDE opera attraverso unità distinte per età e per genere. Si definisce, inoltre, come un'associazione di laici i cui componenti sono "impegnati ad esercitare un apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita e un apostolato associativo, per essere di utilità agli altri e contribuire all'azione salvifica della Chiesa" (*Ibidem*). È un'associazione apertiva in quanto proclama la sua assoluta indipendenza dai partiti e dalle organizzazioni politiche. Infine si definisce europea, perché si impegna ad educare i giovani attraverso una visione europea e mondiale, favorendo la conoscenza dei diversi popoli, delle loro culture, esigenze e realizzazioni e lavora per la collaborazione e l'amicizia tra tutte le nazioni.

<sup>67</sup> M. SICA, *Storia*, p. 446.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Il giudizio di Mario Sica è "un bilancio non positivo", soprattutto perché egli critica la sostanziale pariteticità, nella rappresentanza, di due associazioni numericamente assai squilibrate, e questo impedirebbe all'AGESCI, numericamente più forte, di prendere decisioni anche importanti, come l'ospitare un Jamboree in Italia, decisione che nel 1987 non fu presa a causa dell'opposizione del CNGEI: il Jamboree si fece poi in Olanda (*Ibidem*). Sica non dice però che la concezione della FIS dell'AGESCI è stata spesso quella di prendere decisioni in altre sedi e di presentarle preconcettionate in sede FIS, mettendo il CNGEI nella condizione di accettare o rifiutare la proposta, anziché considerare l'organismo FIS un luogo di decantazione di proposte e di presa di decisioni comuni.

<sup>70</sup> Dal punto di vista metodologico, si rivisitarono inoltre alcuni punti del regolamento del Lupetismo: si istituì in momento preparatorio per i bambini che l'anno seguente sarebbero passati al reparto: si tratta del *Link Badge*, caratterizzato per attività proprie e particolari, preparatorie al reparto. Inoltre si aggiunse una tappa finale alla progressione personale di ogni lupetti: la treccia gialla, il cui obiettivo principale è quello di dimostrare di aver capito aiutando gli altri. Per la branca esploratori/trici non furono apportate molte



L'elemento distintivo più evidente tra CNGEI e AGESCI è la scelta di *laicità* della prima associazione, tale scelta divenne una delle particolarità associative proprio con la riforma dello statuto nel 1976. Dalla metà degli anni Ottanta il CNGEI considera la fede, la pratica religiosa e le scelte politiche e civiche un fatto privato dei propri iscritti, "ma [...] al tempo stesso incoraggia ciascuno a compiere una scelta personale in questi campi e quindi a viverla con profondità e coerenza, secondo i valori dello scoutismo";<sup>71</sup> in questo senso allora si può dire che la proposta del metodo educativo è quella di *educare alle scelte* e favorire l'*interiorizzazione* dei valori della legge.

Per quanto riguarda l'AGESCI, negli anni Ottanta ha saputo sfruttare la sua caratteristica statutaria principale, l'essere "cattolica", per crescere sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista delle influenze e del prestigio di cui oggi gode. L'AGESCI è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI),<sup>72</sup> dal Dipartimento di Protezione Civile (è intervenuta in quasi tutte le emergenze verificatesi in Italia, dal terremoto del 1976 in Friuli fino ai giorni nostri), ha stipulato protocolli d'intesa con il Ministero dell'Ambiente e il Ministero della Pubblica Istruzione, è un'associazione di volontariato non solo per il servizio svolto dagli adulti e dai giovani tra i 18 e i 21 anni, ma collabora anche con diversi altri enti, realtà associative e del volontariato nazionali e internazionali (UNICEF, FAO, Tavola della Pace, Forum del Terzo Settore, ecc.).

Il *metodo* di AGESCI è descritto nel *Patto Associativo*<sup>73</sup> ed è formato di tre parti: la prima corrisponde alla scelta scout, la seconda riguarda la scelta cristiana, la terza infine definisce la sfera politica. Appartengono della parte riguardante lo scautismo i seguenti punti: l'auto-educazione, che si realizza quando il singolo ragazzo è protagonista della sua vicenda e della sua permanenza all'interno del gruppo scout; le attività concrete; la vita di gruppo e la dimensione comunitaria, che permettono la crescita di ciascuno all'interno di un insieme paritario in cui ognuno mette a disposizione le sue doti per il bene della comunità; la coeducazione, che si fonda sull'educazione all'accoglienza dell'altro; la vita all'aria aperta; modifiche. Molto importante il ruolo della pattuglia che, sia all'interno di reparti maschili che misti, è numerosa e formata da ragazzi o ragazze omogenei per genere, ma verticali in età. Il ruolo del capo pattuglia era messo in rilievo dall'impegno che gli era direttamente richiesto di ricoprire. Il rovesciamento non fu modificato dallo statuto del 1976.

<sup>71</sup> M. SICA, *Storia*, p. 369.

<sup>72</sup> Non dopo un serrato confronto (cfr. M. SICA, *Storia*, pp. 420-421 e soprattutto 429-432).

<sup>73</sup> AGESCI (a cura di), *Patto associativo*, 2000, in *Documenti ufficiali*, [www.agesci.org](http://www.agesci.org), consultato in data, luss5 ottobre 2004.

il gioco, inteso come un linguaggio attraverso cui comunicare, da usare a tutti i livelli; il servizio e infine la fraternità internazionale. Per quanto riguarda invece la scelta cristiana, AGESCI svolge un ruolo di ponte tra associazionismo e Azione Cattolica, in quanto propone esplicitamente ai ragazzi e ai capi la scelta cattolica, ma li lascia liberi di risponderne come meglio credano. Infine la scelta politica per AGESCI è un impegno irrinunciabile che qualifica i membri dell'associazione come cittadini attivi e responsabili del bene comune.

L'*obiettivo* del metodo scout di AGESCI è sviluppare le capacità globali di ogni ragazzo e ragazza in primo luogo educando al senso critico, cioè a saper distinguere il necessario dal superfluo per scegliere ciò che è giusto e respingere ciò che è sbagliato: "lo scopo dell'Associazione è contribuire secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici".<sup>74</sup>

In secondo luogo quella che AGESCI ha scelto è un'educazione ai valori fondamentali dell'uomo, che fanno parte di lui in modo essenziale e insostituibile. La metodologia applicata all'interno dell'associazione non è basata su lezioni teoriche, ma sulla pratica e, nello specifico, sullo strumento dell'imparare facendo, attraverso cioè esperienze concrete basate sui punti di BP: la formazione del carattere, l'abilità manuale, il servizio al prossimo ed infine la salute e la forza fisica. Per raggiungere gli obiettivi e trasmettere i valori appena descritti AGESCI ripone nella *programmazione educativa* tutti i suoi sforzi. La programmazione educativa permette infatti, attraverso l'analisi delle necessità e delle possibilità, di raggiungere gli obiettivi seguendo un percorso adeguato alle risorse disponibili.

La *formazione* dei capi educatori è gestita a livello locale – da quella che è chiamata la Zona, una struttura organizzativa più o meno equiparabile alla provincia che ha come scopo quello di fraporsi tra il livello locale e quello nazionale. La formazione, dicevo, si svolge in due momenti successivi, chiamati "Due Tempi", durante i quali i capi educatori imparano a programmare e a condurre un'unità. Il "Primo Tempo" è un corso specifico per l'unità in cui il capo educatore vuole svolgere il suo servizio, mentre il "Secondo Tempo" dà una visione globale dell'Associazione. Oltre a queste proposte che definirei istituzionali, AGESCI, grazie alle varie Comunità Capi (Co.Ca.) presenti all'interno di ogni gruppo, riuniscono tutti i capi e gli adulti presenti in quel gruppo – organizza spesso seminari di approfondimento, talvolta aperti a chiunque voglia continuare la sua formazione non

<sup>74</sup> Ivi, p. 1.



necessariamente scout; durante questi incontri i capi educatori si confrontano e dipanano dubbi o perplessità.

Un ulteriore strumento per la formazione continua è la stampa associativa, che in AGESCI è molto ricca di proposte, sia rivolte ai bambini, sia ai capi educatori.<sup>75</sup> In quelle rivolte agli adulti sono contenute gli articoli sulle molte riflessioni che i dirigenti di AGESCI si pongono, in modo da far arrivare a tutti il pensiero più recente e poter intavolare confronti anche se a distanza. Fa parte della stampa associativa AGESCI anche la casa editrice Nuova Fiordaliso, che pubblica diverse collane:<sup>76</sup> una dedicata ai libri di BP, una di manuali per i capi educatori e un'ultima, suddivisa in tre, pensata per dare ai ragazzi protagonisti dell'azione educativa un supporto specifico per il loro cammino di crescita.

L'organizzazione educativa interna prevede la suddivisione dei ragazzi in tre unità: la branca L/C, formata di Branchi di Lupetti e Cerchi di coccinelle, per bambini e bambine di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni; la branca E/G formata di Reparti di Esploratori e Guide tra i 12 e i 16 anni; infine la branca R/S, all'interno divisa in due il Noviziato per ragazzi di 16-17 anni e il Clan, per giovani Rover e Scolte tra i 18 e i 21 anni. All'interno di ogni unità la responsabilità è divisa tra due capi, di genere opposto, perché AGESCI ha scelto la *diarchia* come forma di governo rispettosa della scelta di coeducazione.

### Lo scautismo negli anni Novanta

Negli anni Novanta, l'impegno politico delle associazioni scout è proseguito ed è cresciuto, specialmente sulle grandi tematiche dell'educazione ambientale e dell'educazione alla pace.

Per quanto riguarda il CNGEI, negli anni Novanta partecipa come ente per la prima volta si assiste all'adesione alla Marcia della Pace di Assisi. Un altro aspetto politicamente rilevante dello scautismo CNGEI è la modifica istituzionale del rapporto tra la base delle Sezioni e dei Gruppi e la *direzione centrale*: l'Assemblea Nazionale 2003 ha modificato lo statuto, optando per una maggiore autonomia locale, per cui ogni Sezione ha elaborato il suo Statuto, sulla scorta di uno schema

generale uguale per tutti, adattandolo alle specifiche esigenze locali.<sup>77</sup> Notevole anche il tentativo di creare una rete di associazioni scout laiche e pluraliste in Europa<sup>78</sup> e in Italia.<sup>79</sup>

Per quanto riguarda l'AGESCI, si ricorda la manifestazione promossa dall'AGESCI il 20 giugno 1992 per ricordare la strage di Capaci e la morte del magistrato Giovanni Falcone, alla quale parteciparono 5000 scouts da tutta l'Italia e di tutte le associazioni, guidati dai loro dirigenti nazionali e locali.<sup>80</sup> Questa è ricordata come la prima manifestazione "politica" dello scautismo italiano.

Quindi sull'impegno sociale e politico, sul recupero del senso dello Stato, sulla maggiore presenza internazionale, sulla promozione della vita all'aria aperta e di una maggiore sensibilità ecologica lo scautismo italiano sembra avere consolidato sia un pensiero sia una prassi.<sup>81</sup>

Rimane in ombra la capacità dello scautismo di dialogare con il mondo della scuola. Scrive a questo proposito Mario Sica:

<sup>77</sup> L'assemblea, convocata a Fabbro (PG), ha discusso articolo per articolo e poi approvato nel suo insieme una bozza di Statuto proposta dal Consiglio Nazionale (e già preventivamente sottoposta a revisioni e modifiche in sede di riunioni consultive ristrette), seguendo il modello di discussione in vigore nelle organizzazioni mondiali dello scautismo: presentazione del vecchio testo, proposta di modifica, ragioni delle modifiche. Il dibattito, molto animato e partecipato, ha visto i delegati delle Sezioni presentare le proposte emerse dalle Assemblee di Sezione.

<sup>78</sup> I contatti con associazioni francesi, belghe, lussemburghesi e catalane furono avviati nel novembre 1990 a Parigi, da un gruppo di lavoro composto da Mariangela Botta (Firenze), Marco Ambrosetti, Isabel Pirani, Elena Poppi e Nicola S. Barberi (tutti di Reggio Emilia).

<sup>79</sup> Alcuni convegni, organizzati da Mauro Furia, socio del CNGEI di Langhirano (PR) ed animatore del Centro Studi Scout per le Problematiche Giovanili "Carlo Colombo", recentemente scomparso, non hanno portato però a frutti significativi, a parte una serie di incontri periodici tra realtà scout di solito poco propense al confronto. Testimonianze del secondo di questi incontri sono contenute nel volume *Idee e proposte per la nascita della Confederazione Italiana C.S.I.L.P. quale concreta risposta ad una casa comune a tutto lo scautismo italiano di area laico-pluralista*, Atti del 2° Convegno Nazionale dei capi e dei dirigenti scout italiani di area laica-pluralista, Parma, 23-24 giugno 2001, Assorader, Pomezia (RM), 2002.

<sup>80</sup> M. SICA, *Storia...*, p. 454. Questa sarebbe stata un'ottima occasione di lavoro per la FIS: l'episodio dà l'idea della concezione dell'esistenza della FIS da parte dell'AGESCI. Organizzare come AGESCI una manifestazione, che avrà un sicuro rilievo mediatico, e chiamare gli altri ad aderire è molto diverso dal co-organizzare, all'interno della FIS, lo stesso evento.

<sup>81</sup> M. SICA, *Storia*, pp. 453-457.

<sup>75</sup> Un esempio è "Proposta Educativa".  
<sup>76</sup> NUOVA FIORDALISO (a cura di), *Edizioni scout, Catalogo 2004*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2004.



“Stranamente è finora invece mancato un intervento dello scautismo sui problemi della scuola, quali, a titolo di esempio, la riforma della scuola secondaria superiore, l'ora di religione, l'emarginazione scolastica ecc.”<sup>82</sup>

A dire il vero, proprio negli anni Novanta il CNGEI ha operato proprio in questo settore, con due interventi a mio parere molto significativi, anche se poco pubblicizzati.

Nel 1997, il Capo Scout Mariangela Botta incaricò una commissione composta da insegnanti scout<sup>83</sup> (Nicola Barbieri, Stefano Bottai, Isa Introzzi) di redigere il parere richiesto dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, sul progetto di riforma redatto (e poi affossato dal cambio di governo del 2000). Si ricorda che il progetto venne inviato a tutte le scuole e a tutti gli enti in qualche modo riconosciuti come *stakeholders* del sistema educativo (e quindi anche alle associazioni scout, e in particolare al CNGEI, che annovera il Ministero della Pubblica Istruzione tra i Ministeri patroni), affinché fosse attentamente discusso (nelle scuole dai colleghi dei docenti); le osservazioni della “base” potevano/dovevano essere restituite al “vertice”.<sup>84</sup>

Il documento, che si muoveva certamente su linee generali, esprimeva un parere sostanzialmente positivo, mettendo in luce alcuni punti ai quali prestare particolare attenzione, come l'effettivo inserimento degli alunni disabili.<sup>85</sup>

La stessa commissione elaborò, qualche anno più tardi, il testo di una convenzione tra il CNGEI e il Ministero della Pubblica Istruzione, nella quale era prevista la possibilità di svolgere attività di propaganda all'interno delle scuole e di avere anche a disposizione dei locali, magari in comune con altre associazioni, per lo svolgimento di queste attività. La convenzione fu presentata all'incontro nazionale del volontariato e della

<sup>82</sup> M. SICCA, *Storia*, p. 463, n. 4.

<sup>83</sup> Parteciparono ai lavori della commissione Nicola S. Barbieri (Reggio Emilia), Isa Introzzi (Cemobbio), Stefano Bottai (Firenze).

<sup>84</sup> Questa fu una vera e propria forma di consultazione “democratica”: a chi pensa all'aspetto demagogico e “inconcludente” di questa consultazione, ricordiamo che l'idea ministeriale di inserire l'ultimo anno di scuola dell'infanzia come primo anno della scolarità obbligatoria fu bocciato sonoramente proprio dal dibattito scatenatosi a livello di scuole dell'infanzia (statali, ma soprattutto comunali e private cattoliche aderenti alla FISMI). Le consultazioni sulla riforma cosiddetta “Moratti” furono invece, quelle sì, fittizie, visto che coinvolsero singoli studiosi ed enti in larga parte ideologicamente omogenei al Ministro.

<sup>85</sup> Il documento è consultabile presso l'Archivio della Sede Centrale CNGEI a Roma, in via Orfanto 18.

protezione civile ad Ancona, nel 1998; è stata poco utilizzata, anche per i vincoli posti in sede locale dal livello amministrativo degli ex provveditorati agli Studi e degli istituti scolastici divenuti autonomi.<sup>86</sup>

Recentemente, lo scautismo si è anche affacciato al mondo dell'Università, proponendosi come luogo per il tirocinio degli studenti dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione, anche se secondo alcuni pedagogisti che rivestono anche incarichi in associazioni scout (come Pietro Lucisano, docente all'Università di Roma La Sapienza e per lungo tempo dirigente AGESCI) queste pratiche non devono essere generalizzate, visto che lo scautismo non darà mai luogo ad un'assunzione vera e propria, per un educatore di professione.<sup>87</sup> Altri (come Nicola S. Barbieri, ricercatore all'Università di Modena e Reggio Emilia, già commissario nazionale alla branca esploratori/trici del CNGEI) pensano che in ogni caso, le tecniche di conduzione dei gruppi e le attività educative apprese possono essere spese con efficacia nei contesti professionali delle comunità alloggio, case famiglia, centri diurni per disabili e anziani, asili nido, centri per l'infanzia, situazioni parascolastiche.<sup>88</sup>

### Quali prospettive “politiche” per lo scautismo italiano

Le prospettive “politiche” dello scautismo italiano sono quindi ormai delimitate, sia nei contenuti sia nei metodi. Lo scautismo italiano, sia quello ufficiale del CNGEI e dell'AGESCI, sia quello non ufficialmente riconosciuto dell'Assorider e degli Scouts d'Europa, si propone come il maggiore movimento di educazione non formale presente sul territorio nazionale, e vuole essere un interlocutore credibile non solo dei possibili destinatari “privati”, i potenziali iscritti e le loro famiglie, ma anche e soprattutto dei settori pubblici che di educazione si occupano (Comuni, Province, Regioni, Ministeri). In quest'ultima direzione si muovono ad esempio iniziative come il seminario AGESCI *La transizione alla*

<sup>86</sup> Anche questo documento è consultabile presso l'Archivio sopra citato.

<sup>87</sup> L'AGESCI ha concordato a questo proposito un protocollo d'intesa con Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>88</sup> In questo senso, presso il Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia è stato attivato, dall'anno accademico 2005-2006, un laboratorio di “giochi scout”. Nel Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione, dall'anno accademico 2007-2008 è possibile svolgere il tirocinio presso la sezione CNGEI di Reggio Emilia o la zona AGESCI di Reggio Emilia – Sassuolo.



*condizione adulta: sfida e risorsa per la generazione adulta*, tenutosi a Roma il 15 gennaio 2007, su precisa sollecitazione dell'allora Ministro dello Sport e delle Politiche Giovanili Meandri, affinché le associazioni scout fossero promotrici di un incontro con tutte le altre associazioni che lavorano coi giovani, al fine di aiutare il Ministero ad implementare politiche giovanili produttive e significative.

La natura "politica" dell'educazione scout e delle sue attività non è peraltro priva di contraddizioni, dato che tutte le associazioni scout organizzate, ufficiali e non, sono soggette a pressioni socioculturali e interpretano in modo diverso esigenze e tendenze in atto. Proponiamo quindi di leggere in chiave "politica" un evento recentemente accaduto, che forse è abbastanza indicativo della complessità della strada da percorrere.

Nell'agosto 2006, a Loppiano (FI), si è tenuto Roverway, incontro europeo dei rover (ragazzi e ragazze in età 16-22 anni), organizzato dalla Federazione Italiana dello Scouting per conto dei Comitati Europei dei movimenti scout maschili (WOSM) e femminili (WAGGGS): ad esso hanno partecipato circa 5000 scouts provenienti da 36 Paesi europei e mondiali.

In occasione di quell'incontro, è stato distribuito un questionario, i cui dati sono stati utilizzati per una ricerca, promossa dalla Provincia di Firenze e dai responsabili del Roverway, e diretta dall'Istituto degli Innocenti e dalla FIS: i risultati della ricerca sono stati presentati a Firenze il 15 marzo 2008.<sup>89</sup>

Sia alcuni episodi accaduti al campo (quali ad esempio il blocco di un laboratorio sull'omofobia tenuto da ex scouts omosessuali),<sup>90</sup> sia la mancata pubblicazione di alcuni dati significativi nel volume finale (in particolare, si è lasciato perdere l'analisi dei dati disaggregati per associazione, CNGEI e AGESCI),<sup>91</sup> sia il rilievo dato solo a certi risultati

<sup>89</sup> *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008.

<sup>90</sup> La vicenda, che ha avuto ovviamente poco spazio sulla stampa ufficiale delle rispettive associazioni, ha suscitato invece un ampio dibattito sulle liste di posta elettronica e sui blog.

<sup>91</sup> N. S. BARBIERI, *L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006*, contributo redatto per il volume *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008. Questo testo (come anche quello richiesta ad Anna Rappazzo, già Commissaria Internazionale CNGEI), non è stato mai pubblicato, e questo è avvenuto senza che il team redazionale ritenesse necessario avvisare l'autore. È molto probabile che l'idea originaria di leggere i dati delle singole associazioni sia tramontata a seguito di una precisa decisione politica, in quanto i dati relativi all'AGESCI sarebbero stati "preoccupanti" da giustificare, essendo devianti rispetto al "modello" di scout cattolico immaginato. Il contributo è attualmente in

della ricerca da parte della stampa nazionale, che ha messo in evidenza con grande enfasi il fatto che per i giovani scout non risultino più dei tabù di carattere etico fumare spinelli o avere rapporti sessuali al di fuori del matrimonio, tutto questo induce ad alcune riflessioni, proprio da un punto di vista "politico".

Con manifestazioni come Roverway, e già prima con Eurofolk 1989,<sup>92</sup> lo scouting italiano appare ben diretto sulla via del riconoscimento delle differenze all'interno di un progetto unitario (l'Unione Europea), ed è uno dei motori trainanti dello scouting europeo sulla via dell'integrazione e dell'abbattimento delle barriere culturali.

Da un altro punto di vista, però, lo scouting italiano appare caratterizzato da una contraddizione di non facile soluzione: Da un lato, infatti, è ben presente la volontà di raggiungere il maggior numero possibile di giovani, conscio del fatto che la proposta scout ha maggior senso nelle situazioni di disagio e di rischio, come era poi nelle sue origini,<sup>93</sup> e non solo come pratica socioeducativa riconosciuta appetibile dalla classe media.<sup>94</sup> Da un altro lato, però, l'allargamento quantitativo fa i conti con la diluizione della proposta educativa nella sua integralità, specialmente se questa risulta irrigidita su posizioni di conservazione dell'esistente o ispirantesi ad un destinatario "immaginario", e finisce per emergere una scarsa capacità di fare fronte alle situazioni reali, in cui giovani "reali", anche se annoverati nei ranghi dello scouting, hanno idee diverse rispetto al modello prospettato, come risulta ad esempio dal mancato dibattito sull'omosessualità, o dal favore con cui è visto l'uso delle cosiddette "droghe leggere", nel caso Roverway.

Se questo è un caso che ha agitato parecchio le acque nell'ambito dello scouting cattolico, un'analogia agitazione ha riguardato il CNGEI quando è stata fatta la proposta della modificazione della Promessa per la

corso di pubblicazione su altre riviste scout.

<sup>92</sup> Manifestazione organizzata dalla Federazione Italiana dello Scouting su mandato del Comitato Europeo WOSM e WAGGGS, l'incontro si svolse a Bassano del Grappa nell'agosto 1989, radunando circa 3000 rover da tutta l'Europa centro-occidentale. Già in quella sede erano emerse significative differenze di metodo educativo tra le associazioni italiane e la maggior parte di quelle europee, tendenti a un notevole libertarismo al punto da risentire, in diverse espressioni, la pura e semplice aggregazione ricreativa.

<sup>93</sup> Si ricorda, a questo proposito, che Robert Baden-Powell aveva escogitato la sua proposta educativa per "redimere" una certa parte della gioventù inglese che lui vedeva abbandonata a se stessa.

<sup>94</sup> Pur non essendoci dati precisi in tal senso, l'esperienza dice che la proposta scout è di fatto vista di buon occhio e accettata da famiglie della classe media, che vogliono "investire" nell'educazione dei loro figli e hanno anche la possibilità di farlo, visto che lo scouting dei costi fissi (iscrizione, uniforme, equipaggiamento, attività) che qualche volta sembrano essere un ostacolo alla sua diffusione tra le classi meno abbienti.



Branca Lupetti: un gruppo dirigente si è fatto promotore di un ampio dibattito associativo, pervenendo però ad una proposta tutto sommato riduttiva e di dubbia efficacia,<sup>95</sup> e oltre tutto sanzionata culturalmente dal Bureau Mondiale WOSM,<sup>96</sup> mentre una parte della base, in particolare le sezioni venete, si distinguevano per una custodia dell'ortodossia di tipo quasi reliquiario.<sup>97</sup>

Alla luce di un modello ideologico precostituito, appare difficile arrivare ad allargare la proposta dello scautismo, e il rischio è quello di rinchiudersi in uno spazio ben coltivato, funzionale all'immagine, ma sostanzialmente autoreferenziale. La natura "politica" del movimento scout dovrebbe invece spingerlo, appunto, alla "esplorazione" di nuove potenzialità educative, per quanto di frontiera queste siano o possano sembrare.

## Bibliografia

Aldo Marzot (1904-1976). *Scritti sullo scautismo*, Assoraider - Arcobaleno Edizioni, Cagliari, 2004

Baden-Powell, Agnes - Baden-Powell, Robert, *The Handbook for Girl Guides. How Girls Can Help to Build up the Empire*, London, Thomas Nelson and Sons, 1912; London, The Girl Guides Association, 1993, (fascimile edition).

Barbieri, Nicola S., *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*, Padova, CLEUP, 2002

Barbieri, Nicola S., *Educazione non formale e confronto di culture: il caso dello scautismo*, relazione presentata al convegno *Understanding Otherness. Comparison, Interculture. Europe. The Role of Educational Sciences (Comprendere l'alterità. Comparazione, intercultura, Europa. Il ruolo delle Scienze dell'Educazione)*, Roma, Università di "Tor Vergata", 24-26 maggio 2007 (atti in corso di pubblicazione)

<sup>95</sup> Alla formula tradizionale, che presenta la triade Dio - Patria - Famiglia, espressa in un linguaggio che è oggi appannaggio di una componente conservatrice della società (se non reazionaria), è stata sostituita una formula molto lunga, espressa in un linguaggio astratto, difficile da memorizzare per i bambini e le bambine, nella quale è scomparso non solo il riferimento esplicito a Dio, ma anche qualsiasi riferimento alla possibilità di una ricerca personale in questo ambito.

<sup>96</sup> Il Bureau Mondiale ha fatto notare che la presenza del termine "Dio", nella Promessa, è uno dei punti irrinunciabili per l'esistenza di un'educazione scout, anche sulla base del pensiero originario del fondatore, che prevedeva un riferimento non episodico ad una dimensione religiosa.

<sup>97</sup> Da parte di alcuni c'è stato addirittura il rifiuto della possibilità stessa di ricercare una formulazione più adeguata ai tempi o alla fascia di età.

Barbieri, Nicola S., *L'esperienza scout oggi. Valutazione dei risultati dell'indagine condotta sui rover e sulle rover del CNGEI durante Roverway 2006*, contributo redatto per il volume *I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008 (mai pubblicato in quel volume; in corso di pubblicazione su riviste scout)

Bertolini, Piero - Pranzini, Vittorio, *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*, Cappelli Editore, Bologna, 1981

Bertolini, Piero - Pranzini, Vittorio, *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo*, Nuova Fioraliso, Roma, 2001

Cavarocchi, Giovanna (a cura di), *Dalle radici alle ali. 90 anni di Scelte Cultura Opportunità Universalità Tecnica CNGEI (1912-2002) - Novantanni di Scautismo GEI a Roma - la Storia e le storie*, Art Color Printing, Roma, 2003

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani ("Boy Scouts" d'Italia), *Statuto e Regolamento generale*, Stabilimento Tipografico Riccardo Garroni, Roma, 1914 (1), 1915 (2)

Dal Toso, Paola, *L'associazionismo giovanile in Italia. Gli anni Sessanta - Olanda*, SEI, Torino, 1995

*Idee e proposte per la nascita della Confederazione Italiana C.S.I.L.P. quale concreta risposta ad una casa comune a tutto lo scautismo italiano di area laico-pluralista*, Atti del 2° Convegno Nazionale dei capi e dei dirigenti scout italiani di area laico-pluralista, Parma, 23-24 giugno 2001, Assoraider, Pomezia (Rm), 2002

*I giovani scout e l'Europa*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2008

Lambertucci, Renato, *Alle origini del movimento scoutistico italiano. Contributo per una esatta storia del Movimento Scout in Italia*, Torino, Casa Editrice "La Corda", 1955

Marinelli, Fabrizio, *I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. (1912-1976)*, Edizioni Scautismo, Roma, 1983

Milazzi, Luigi - Marinelli, Fabrizio - Trevisan, Gianfranco, *Ricordo di Antonio Piezzoli (1904-1986)*, edizione a cura dell'Ordine Scout di San Giorgio, Tipolitografia IRIS, San Giorgio di Arco (TN), 1987

Nagy, Laszlo, *250 millions de scouts*, Pierre - Marcel Favre, Geneve, 1984, traduzione italiana a cura di Roberto De Vecchi, *250 milioni di scouts. Nascita, evoluzione, crescita*, Musumeci Editore, Quart (AO), 1985

Nicoli, Claudio, *Psicologia dell'avventura*, Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani, s. l., s. d. (databile al 1984)

Pisa, Beatrice, *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Cicolombo (1912-1927)*, Unicopli, Milano, 2000



Pranzini, Vittorio – Pranzini, Nicolò, *Dizionario Scout illustrato. Il Grande Gioco in novecento vocaboli*, Fiordaliso, Roma, 2007

Commissariato Nazionale Branca Esploratori/Esploratrici (a cura di), *Scoutismo e spiritualità*, Corpo Nazionale Giovani esploratori ed Esploratrici Italiani, s. l., 1982

Sica, Mario, *Storia dello scoutismo in Italia*. La Nuova Italia, Firenze, 1973<sup>1</sup>, 1987<sup>2</sup>; Nuova Fiordaliso, Roma, 1996<sup>3</sup>; Fiordaliso, Roma, 2006<sup>4</sup>

Sica, Mario, *Gli scout. Storia di una grande avventura iniziata con 22 ragazzi su un'isola*, Il Mulino, Bologna, 2002

Sortentino, Domenico, *Storia dello scoutismo nel mondo*. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957), Nuova Fiordaliso, Roma, 1997

Verga, Carlo – Cagnoni, Vittorio, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo '28-'45*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002

Viezzoli, Antonio (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I. nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Roma, Commissariato Nazionale alla Stampa G.E.I., 1968



Il presente volume raccoglie i risultati delle ricerche effettuate dal Gruppo PRIN (Progetto di rilevanza nazionale) che ha operato presso l'Università degli Studi di Cassino: si tratta di contributi nei quali il rapporto politica - educazione è analizzato soprattutto nelle dimensioni territoriali, attraverso tematiche che hanno attirato l'attenzione dei pedagogisti, degli educatori e dei politici/legislatori soprattutto negli anni del secondo dopoguerra, quando sulla scuola sono state giocate - almeno così è stato più volte e solennemente dichiarato, anche nei documenti fondativi della Repubblica - le scelte strategiche del Paese rinato dalla guerra. Gli studiosi impegnati in questo filone di ricerca, pur operando in Università diverse, sono stati accomunati soprattutto dalla consapevolezza che i problemi su cui hanno indagato sono tutti profondamente attuali in questo momento storico, caratterizzato dalla scommessa che il Legislatore ha avviato con le innovazioni dell'autonomia delle scuole e con il federalismo fiscale; per questo oggi il pedagogista deve sentirsi investito in prima persona del compito di contribuire a disegnare una istituzione scolastica rinnovata e ripensata in termini territoriali e locali - proprio nell'epoca della globalizzazione. Perciò siamo anche convinti che questa nuova stagione dell'impegno della politica per profonde riforme in materia di *governance* delle istituzioni amministrative e socio-educative rappresenti anche per la scienza dell'educazione un impegno di ricerca scientifica ineludibile, concreto e generoso, pena l'inutile rituale delle ben note lamentazioni di pedagogisti/intellettuali depositari della verità pedagogica, ma immancabilmente *traditi* e *delusi* dalla politica che governa.

*Scritti di:* Nicola Luigi Silvio Barbieri, Vittoria Bosna, Donatella Lombello, Annunziata Marciano, Paolo Russo.

**Paolo Russo** è professore ordinario, presso l'Università degli Studi di Cassino, Facoltà di Scienze Motorie, di Pedagogia generale e sociale; è Direttore del Dipartimento di Scienze Motorie e della Salute. Tra le sue opere: *I fondamenti pedagogici della didattica; Professionalità docente e scuola di base; I classici della pedagogia; La qualità dell'istruzione nella scuola per tutti; Educazione degli adulti e servizio sociale; Lettura e scuola nella società della globalizzazione; L'ossimoro intrigante; L'educazione permanente nell'era della globalizzazione.*

ISBN 978-88-568-1193-3

€ 17,50 (U)

9 788856 11933

